

DIOCESI DI CASERTA

CENTRO APOSTOLATO BIBLICO

(CAB)



EVANGELIZZATORI CON SPIRITO

PROPOSTA

EVANGELIZZANTE E FORMATIVA

per Operatori Pastoralis (OP) e Animatori Biblici (AnB)

Modulo 2 - Inverno 2017

Parte Seconda

A cura della Prof.ssa Maria Giovanna Aricò

1. COLLABORATORI E MISSIONARI

Ogni Animatore Biblico (AnB) oltre che un Operatore Pastorale è soprattutto un missionario, chiamato ad evangelizzare e ad annunciare.

1.1. Il consiglio di Ietro a Mosè

Il capitolo 18 del libro dell'Esodo è "mirabile, ricco di informazioni e di insegnamenti".¹ Troviamo passi analoghi, con differenze redazionali, in Dt 1,6-9 e in Nm 11,11-30.

Le parole attribuite a Ietro, suocero di Mosè, sono dettate da buon senso ed esprimono saggezza. Valevano allora, valgono certamente oggi per tutti i ministri di Dio, sovraccarichi di lavoro. L'invito è a condividere la cura del cammino del popolo di Dio. Non ci deve sfuggire che Ietro, mentre incoraggia Mosè a trovare collaboratori, mette in evidenza alcune caratteristiche da riscontrare in coloro che verranno da lui scelti. Devono essere uomini "**integri**": un termine molto qualificante nel vocabolario biblico. Esso sta a dire: **persone solide e capaci di una fedeltà su cui si può fare conto**. Devono essere **persone dal cuore indiviso, uomini e donne che "temono Dio"**, e cioè che Lo conoscono e Lo servono veramente. Devono essere "uomini retti" che **odiano la venalità**, e cioè che non si lasciano corrompere nello svolgimento del loro compito dall'interesse personale.

Non ci deve sfuggire nemmeno il tratto che caratterizza il compito di Mosè. A lui viene indicato da Ietro che cosa deve privilegiare:

«Tu sta'» davanti a Dio [...]. A loro spiegherai i decreti e le leggi; indicherai loro la via per la quale camminare e le opere che devono compiere» (Es 18, 20).

A lui tocca dunque **dare un'ispirazione spirituale alla condotta del popolo** e precisare gli orientamenti fondamentali. Mosè ne era convinto. Egli per primo - a Ietro che era stupito nel vederlo attorniato dal mattino alla sera da persone che ricorrevano a lui - aveva detto: *"Il popolo viene a me per consultare Dio"*.

Parole straordinarie nella loro essenzialità. Parole che interpellano soprattutto i sacerdoti, ma anche i laici. Senza mai dimenticare che, come Mosè e tutti i suoi collaboratori, anche il Vescovo, i Sacerdoti ed i laici devono interpretarsi come persone coinvolte nel medesimo e unico servizio, che dunque dobbiamo portare tutti insieme.

¹ G. AUZOU, *Dalla servitù al servizio. Il libro dell'Esodo*, EDB 1976, p. 198.

1.2. Gesù e i 72 discepoli

Quest'ultima osservazione ci introduce nella meditazione della pagina evangelica proclamata poco fa e della quale commenterò solo il primo versetto che dice:

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi (Lc 10, 1).

Ecco alcune sottolineature.

➤ *“Gesù scelse altri 72 discepoli”*

È il caso di notare che il racconto di Luca non trova paralleli né in Matteo né in Marco. Nei loro scritti c'è solo il racconto che riguarda i Dodici. Luca afferma, in questo modo, che la missione dei Dodici non è la sola ad essere radicata nelle consegne di Gesù durante la sua vita pubblica, prima dunque degli avvenimenti pasquali. Il coinvolgimento assolutamente fondamentale dei Dodici nella missione di Gesù è accompagnato da altri coinvolgimenti, come appunto quello dei 72 discepoli. Lo stesso Luca metterà in evidenza, nella pagina dei discepoli di Emmaus, che essi, ritornando a Gerusalemme *“trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro”*.

L'apostolo Paolo, in diverse sue lettere (specialmente nella lettera ai Romani), ricorderà con il loro preciso nome tante persone coinvolte.

Il Vangelo di Luca e il libro degli Atti degli Apostoli dicono la premura dell'evangelista di **far comprendere che la missione è una grazia che raggiunge, in vario modo, tutti i membri della Chiesa.**

Il prete non deve rimanere solo. Questa è una scelta razionale ed è, soprattutto, un modo di riconoscere l'azione e i doni che lo Spirito Santo riversa nel cuore di ciascuno.

Vedo quanto sia fruttuosa la collaborazione tra preti e laici, quando c'è; e avverto la debolezza e la necessità di un cambiamento là dove, invece, per un motivo o per un altro, la collaborazione è scarsa e magari ci si è rassegnati a questo stato di cose. Naturalmente l'invito alla collaborazione tra preti e laici chiede che ci si eserciti, nel medesimo tempo, nella collaborazione di ogni Sacerdote con i confratelli, sia nella propria Parrocchia, sia ad altri livelli (Unità Pastorale, Vicariato, Diocesi). **Individualismo, autosufficienza, protagonismo** sono sentimenti e atteggiamenti che di sicuro non vengono dallo Spirito Santo.

Ma noi tutti non dobbiamo forse ascoltare solo lo Spirito Santo?

➤ “Gesù li inviò a due a due”

Ci possiamo domandare quale significato abbia questa scelta. Si può pensare che il motivo principale sia che, in tal modo, i missionari di Gesù possono farsi compagnia, offrire una testimonianza di comunione tra loro, e comunicare quotidianamente tra di loro a proposito di quello che vanno sperimentando.

Ma il significato più proprio sembra essere un altro, già indicato nell'Antico Testamento là dove si riconosce particolare valore alla testimonianza che viene espressa contemporaneamente **da due o tre persone** (cf. Dt 19,15).

Questo andare a due a due sembra dunque **legato al tema della verità**: quanto gli inviati da Gesù andranno dicendo e predicando corrisponde al vero, ha fondamento reale negli avvenimenti della vita di Gesù. Perciò meritano attenzione, ascolto e accoglienza.

Quando si apre il libro degli Atti degli Apostoli, che ha come autore lo stesso evangelista Luca, si tocca con mano che l'indicazione di Gesù viene praticata. Si pensi alla coppia Paolo e Barnaba: insieme essi compiranno i primi e straordinari viaggi missionari della storia del cristianesimo. Ma poi si trova anche l'abbinamento tra Barnaba e Marco, tra Paolo e Sila.

Se l'andare a due a due è legato al tema della verità della testimonianza che dobbiamo rendere a Gesù, dovremo avere estrema cura, di sentirci espressione della fede dell'unica Chiesa e del suo fondamento apostolico.

In occasione della festa dell'evangelista Marco, l'Ufficio delle Letture propone una pagina del grande Ireneo (= pacifico, vescovo, teologo e padre della Chiesa – anche di quella ortodossa - vissuto nel II secolo):

“**La Chiesa** sparsa in tutto il mondo, fino agli estremi confini della terra, ricevette dagli apostoli e dai loro discepoli la fede nell'unico Dio, Padre onnipotente. **La Chiesa** accolse la fede nell'unico Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnatosi per la nostra salvezza. Credette nello Spirito Santo che per mezzo dei profeti manifestò il disegno divino della salvezza”.

Ireneo aggiunge:

“Avendo ricevuto tale messaggio e tale fede, **la Chiesa** li custodisce con estrema cura, tutta compatta come abitasse in un'unica casa, benché ovunque disseminata. Vi aderisce unanimemente, quasi avesse una sola anima e un solo cuore. Li proclama, li insegna e li trasmette all'unisono come possedesse un'unica bocca”.

E conclude:

“Come il sole, creatura di Dio, è unico in tutto l’universo, così la predicazione della verità brilla ovunque e illumina tutti gli uomini che vogliono giungere alla conoscenza della verità. E così, tra coloro che presiedono le Chiese nessuno annuncia una dottrina diversa da questa, perché nessuno è al di sopra del suo maestro” (Ireneo, “*Adversus Haereses*“, 1,10,1-3).

➤ “Gesù li inviò in ogni città e luogo dove stava per recarsi”

La prima annotazione che viene spontanea è che, quando scelse e inviò quei 72, Gesù era in viaggio. Stava scendendo dalla Galilea, attraverso la Samaria, verso Gerusalemme. Da parte di quei 72 si trattava di cominciare a parlare di Gesù nelle varie località nelle quali Gesù sarebbe poi arrivato come profeta itinerante. Viene dunque dato loro un compito di annunciatori, di evangelisti.

Viene poi spontaneo collegare questo testo di Luca con la pagina finale del Vangelo di Marco: “*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*” (Mc 16,15). Quell’invio dei 72 in ogni città o luogo nel quale Gesù stava per recarsi può essere inteso come **l’aprirsi, già durante la vita pubblica di Gesù, di un orizzonte missionario** che sarebbe diventato evidente dopo la risurrezione di Gesù: è il mondo intero il luogo nel quale recarsi da parte dei discepoli di Gesù per esserne gli **annunciatori**. Perché è fin là che, attraverso la loro parola e la loro testimonianza di vita, Gesù vuole arrivare. Come dimenticare peraltro che, se il numero 12 (quello degli Apostoli) sta a indicare le 12 tribù di Israele, il numero 72 (70), secondo un riferimento implicito di Gen 10,2-31, fa pensare a tutta la terra, immaginando che essa sia abitata da 72 popoli?

2. IL VOLTO DI CRISTO NEL VOLTO DEGLI ALTRI ²

2.1. Il Volto di Cristo

“Gesù Cristo è il volto della **misericordia del Padre**. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth”. (Papa Francesco, *Misericordiae vultus*, 1)

Le parole con cui Papa Francesco introduce la Bolla di indizione per il Giubileo riassumono il significato e l’obiettivo di questo Anno della Misericordia. Il riferimento al “volto” di Cristo trova un fondamento nella ricca letteratura biblica che

spesso ricorre all'immagine del "volto di Dio" per esprimere il desiderio e la preghiera dell'uomo che Lo cerca. Allo stesso tempo è un chiaro riferimento al mistero dell'Incarnazione che dà un nuovo orientamento alla relazione dell'uomo con Dio. Parlare del "volto di Cristo" non è solo un invito alla contemplazione, ma anche un impegno a comprendere chi è veramente Cristo per stabilire un rapporto autentico con Lui.

Papa Francesco ha fatto riferimento al "*volto di Cristo*" anche nel suo intervento a Firenze, affermando: "È la contemplazione del volto di **Gesù morto e risorto** che ricompona la **nostra umanità**, anche di quella frammentata per le **fatiche della vita**, o segnata dal **peccato**".

In realtà, guardando il volto di Cristo non solo contempliamo il volto di Dio, ma possiamo anche ritrovare i lineamenti del nostro stesso volto e di quello di ogni uomo. Infatti, come ricorda la *Gaudium et spes*:

"**Cristo**, che è il **nuovo Adamo**, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e **gli manifesta la sua altissima vocazione**" (GS 22).

Il filosofo ebreo lituano Emmanuel Levinas, morto in Francia nel 1995, ha impostato gran parte della sua ricerca filosofica sul significato del volto. Secondo Levinas per capire chi è l'uomo dobbiamo fare riferimento all'esperienza più frequente che egli vive, cioè al faccia a faccia con l'altro. Secondo lui è nel volto che mi sta di fronte che ha inizio la possibilità di **ogni relazione umana**. Anche Davide Maria Turollo nella sua autobiografia "*La mia vita per gli amici*" scrive: "Il libro che più mi ispira è il volto umano, fino al punto che non riesco a parlare, e nemmeno a formulare un pensiero, se non mi sta davanti qualcuno".

Il **volto**, quindi, chiama in causa la persona che mi sta di fronte e mi coinvolge in una relazione. Se il "volto di Cristo" trova il suo primo riferimento nel mistero dell'Incarnazione, vuol dire che anche **Dio, in Cristo, entrando nella storia, entra nel "gioco delle relazioni"**.

Per noi, in concreto, il riferimento al "volto di Cristo" si traduce nella necessità di riscoprire prima di tutto **la fede come relazione e poi come impegno a vivere questa relazione**. Dobbiamo fare attenzione a non esasperare certe riflessioni teologiche che invece di avvicinarci a Dio e di stabilire con lui una relazione, *rischiano di trasformare il Signore in un'idea o in un concetto filosofico*.

Allo stesso tempo, mettersi davanti al **volto di Cristo** significa **riscoprire la**

² MIMMO FALCO, Parrocchia del Sacro Cuore, Bari, febbraio 2016.

ricchezza e la necessità di stare di fronte al volto degli altri, facendo attenzione a non avere la presunzione o la preoccupazione di raggiungere tutti ma senza possibilità di incontrare nessuno.

Il “mistero del volto” chiama in causa anche le nostre relazioni con gli altri. È inevitabile chiedersi che tipo di relazioni siamo capaci di costruire. A volte siamo **tentati tra due estremi opposti: l'indifferenza oppure la tentazione di possedere**. **La misericordia** che siamo chiamati a vivere nelle nostre relazioni **implica** prima di tutto il rispetto dell'altro, l'accoglienza dei suoi limiti, la disponibilità a non trattenere o a voler trasformare l'altro secondo i nostri criteri o i nostri desideri.

2.2. Volto di Misericordia

Le parole del Papa, tuttavia, non si limitano ad un semplice riferimento al volto di Cristo, ma ne sottolineano un *attributo*: “Volto della misericordia del Padre”. Nella *Dives in misericordia* leggiamo:

Cristo conferisce a tutta la tradizione vetero-testamentaria della misericordia divina un significato definitivo. Non soltanto parla di essa e la spiega con l'uso di similitudini e di parabole, ma soprattutto *egli stesso* la incarna e la personifica. Egli stesso è, in un certo senso, la misericordia. Per chi la vede in Lui - e in Lui la trova - **Dio diventa particolarmente «visibile» quale Padre «ricco di misericordia» (Ef 2, 4). (Dives in misericordia, 2)** [(Deus = Dio) ricco in misericordia, Enciclica 1980, G. Paolo II, Padre misericordioso, metánoia = conversione continua a Dio].

Affermare che Cristo è il “volto della misericordia del Padre” significa affermare che Egli stesso è la misericordia. Con il mistero dell'Incarnazione siamo già introdotti in questa dinamica di misericordia. “Prima di ogni gesto di misericordia da parte di Cristo e prima di ogni sua parabola sulla misericordia, **c'è l'evento della misericordia che è l'incarnazione**” (R. Cantalamessa, *Il volto della misericordia*, 23).

Papa Francesco, nel suo intervento al Convegno di Firenze afferma che guardando al volto di Cristo noi guardiamo “il volto di un **Dio «svuotato»**, di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cf. Fil 2,7). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda”.

Può essere utile a questo proposito rileggere il brano evangelico nel quale Luca introduce la missione di Gesù (Luca 4,16-21):

¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo

e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸ *Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
¹⁹ a proclamare l'anno di grazia del Signore .*

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”.

La prima osservazione da fare è che Gesù, leggendo il profeta Isaia afferma una novità rispetto al profeta perché interrompe il brano prima ancora che il testo si concluda, omettendo il versetto che fa riferimento al “giorno di vendetta del nostro Dio” (Is 61,2b), ma anche escludendo il riferimento “agli afflitti di Sion” (Is 61,3). **La lettura di Gesù è quindi finalizzata a dare risalto all'anno di grazia del Signore e allo stesso tempo a trasformare il messaggio riservato ad un popolo in un messaggio a carattere universale.**

2.3. Di sabato nella sinagoga

“Di sabato entrò nella sinagoga”. Prima ancora di fare riferimento alle parole pronunciate da Gesù, conviene sottolineare il fatto che Gesù “secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga” (Lc 4,16).

Cosa rappresenta il sabato per la fede dell'ebreo? Il sabato non ha solo un valore religioso, ma anche politico e sociale. Ma il valore del sabato è ormai messo in crisi perché, per quanto sia possibile riservare alla preghiera il giorno del sabato, tuttavia il suo significato di libertà è messo in crisi dalla situazione di schiavitù che il popolo ebreo vive nei confronti della dominazione romana. **La crisi del sabato mette in crisi la bellezza dell'atto creatore di Dio.**

Non dobbiamo dimenticare che nel *racconto della creazione* la prima volta che troviamo il verbo “**consacrare**” lo troviamo legato **al tempo, non allo spazio**: “Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò” (Gen 2,3). Entrando “di sabato” nella sinagoga Gesù con la sua presenza ristabilisce il valore del sabato nel suo significato di “**riposo di Dio**” e così facendo introduce nell'anno di grazia del Signore. **Lo afferma lui stesso quando dice: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”.**

Si può affermare che il **primo gesto di misericordia** che Gesù offre è il suo **“entrare di sabato”**, entrare cioè nel tempo consacrato alla relazione con Dio. Gesù cioè entra nella storia concreta, nelle vicende degli uomini **per ristabilire la relazione tra Dio e l’uomo**.

A volte la nostra pastorale e il nostro ministero sono fitti di programmi e iniziative da perderne lo scopo principale: **ristabilire la relazione tra Dio e l’uomo**. Ma perché questo sia possibile è necessario comprendere le situazioni e i motivi che hanno interrotto questa relazione. È necessario cioè conoscere e comprendere la storia delle persone che incontriamo. ***Dietro ogni domanda, dietro ogni aiuto invocato non c’è solo una persona, ma c’è tutta la storia di quella persona.*** Questo significa che **anche la pastorale**, se vuole raggiungere il suo obiettivo, **non può ignorare il contesto** nel quale vive ogni persona. **La storia** è in continua trasformazione, ma sembra che nelle nostre Chiese non ce ne accorgiamo. Ci sono situazioni che fino a ieri non era possibile neanche immaginare e noi dobbiamo chiederci: **qual è la dinamica della nostra pastorale?** A volte l’impressione è che essa rimanga ancorata a vecchi modelli che, solo perché si sono rivelati efficaci nel passato, pensiamo debbano esserlo anche oggi. La misericordia di Dio chiede alla nostra pastorale di tradursi in un’attenzione più concreta alle persone, di avere uno sguardo più sensibile ad ogni situazione.

Clemente Alessandrino, padre della Chiesa del II secolo, commentando il mistero dell’Incarnazione, afferma: *“Si è piegato il Signore ma si è rialzato l’uomo”* (*Esortazione ai Greci*). Queste parole dovrebbero suggerirci con quale atteggiamento possiamo essere strumenti della misericordia di Dio. **Piegarsi verso gli altri non è un atto di umiliazione**, ma l’unico modo per far rialzare chi è di fronte a noi.

2.4. Nell’«oggi» della storia

Gesù non commenta il brano scritturistico che ha letto. Dice il testo che *“riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette”*. **Egli non commenta le Scritture perché sono le Scritture che parlano di Lui. Il gesto di Gesù è spiegato e sintetizzato nelle sue parole:** *“Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”*.

L’**“Oggi”** di Gesù **non** è da interpretare in senso cronologico. Nel Vangelo di Luca ogni incontro con il Signore diventa “oggi” per la salvezza, come testimonia l’incontro con Zaccheo o la promessa al buon ladrone. È **Gesù stesso l’ “oggi” della salvezza annunciata**. Con il gesto di riavvolgere il rotolo della Scrittura accompagnato da quelle brevi parole Gesù dice che **non** siamo più nel contesto di **una promessa, ma di una realtà**.

Chi sono in particolare le persone alle quali Gesù rivolge il suo annuncio?

L'annuncio di Gesù fa riferimento a *poveri, prigionieri, ciechi e oppressi*. Sono quattro categorie di persone che in realtà rimandano a quattro realtà che, lette nel contesto della misericordia di Dio, possono aiutare a leggere la situazione della nostra umanità. **Nei confronti di questa realtà, la misericordia di Dio arricchisce, libera, illumina e consola.**

La *Dives in misericordia* spiega (DM 3):

“È quanto mai significativo che questi uomini siano soprattutto i poveri, privi dei mezzi di sussistenza, coloro che sono privi della libertà, i ciechi che non vedono la bellezza del creato, coloro che vivono nell'afflizione del cuore, oppure soffrono a causa dell'ingiustizia sociale, ed infine i **peccatori**. Soprattutto nei riguardi di questi ultimi **il Messia diviene un segno particolarmente leggibile di Dio che è amore, diviene segno del Padre** (Ef 2, 4)”.

Se ci fermiamo anche noi a leggere la situazione della nostra umanità ci accorgeremo che le persone di cui parla Cristo le ritroviamo ancora oggi.

- *I poveri*. Sappiamo che ancora oggi c'è gente che non possiede il necessario per vivere. Sono le tante persone che ancora oggi trovano nelle nostre chiese un punto di riferimento. Sappiamo anche che la povertà non è sempre legata ad una questione economica. C'è una povertà che si vive nella solitudine o nell'emarginazione. Oggi più che mai, la trasformazione delle nostre città e dei nostri paesi, il ritmo frenetico della vita, l'esaltazione di un certo individualismo produce tanta solitudine ed emarginazione. Non c'è solo una **povertà economica, ma anche esistenziale**. Tuttavia, annunciare la misericordia ai poveri significa fare attenzione a non trasformare il nostro impegno in un'assistenza che si limita a **dare senza incontrare**.
- *I prigionieri*. Non sono solo coloro che vivono dietro le sbarre di un penitenziario. C'è una cultura consumistica che mira in particolare a creare bisogni finalizzati ad incrementare le tasche dei grandi produttori. Oggi sono soprattutto i **giovani** le vittime di una cultura consumistica che li rende sempre più avidi dell'ultimo prodotto alla moda, ad ogni costo. Non possiamo poi dimenticare quelli che diventano **prigionieri del gioco** convinti che la fortuna di una vincita potrà cambiare il proprio destino.
- *I ciechi*. La Sacra Scrittura e il Vangelo in particolare insegnano che c'è una **cecità che è l'incapacità di trovare un senso alla vita**. Una cecità capace solo di guardare all'immediato, legata avidamente alle cose che si possiedono, ma incapace di guardare oltre i propri piedi. Una cecità che rende **incapaci di**

contemplare quello che ci circonda e di pensare che vivere è anche dare un senso alla propria esistenza, di incamminarsi verso una mèta.

- *Gli oppressi.* Possono essere coloro che fanno fatica a vivere perché troppo ripiegati su se stessi. Coloro che avvertono la propria esistenza come un peso da sopportare. Sono le persone che hanno perso la capacità di sorridere, di aprirsi agli altri, di amare e di lasciarsi amare. **Sono le persone per le quali è più facile morire che accettare le sfide della vita.**

La lista potrebbe continuare. Resta tuttavia un dato fondamentale che dobbiamo recuperare dalle parole di Gesù. Non è possibile annunciare la misericordia di Dio se non sappiamo a chi annunciarla. Forse il primo impegno che il Signore ci chiede è quello di non vivere il nostro ministero chiusi nelle nostre convinzioni, nei nostri programmi pastorali, o peggio ancora trasformando la nostra vocazione in un lavoro come gli altri. Scriveva Timothy Radcliffe [importante teologo inglese, nato nel 1945] ai suoi confratelli domenicani:

“Essere apostoli significa avere una vita, non un lavoro. E la prima caratteristica di questa vita apostolica è di condividere la vita del Signore”. (*Cantate un canto nuovo*, pag. 114).

La misericordia coinvolge prima di tutto il cuore. L'efficienza del nostro impegno, la vivacità delle nostre comunità non sempre è garanzia dell'impegno che il Signore ci chiama a vivere. Non possiamo ridurre il nostro ministero a parlare agli altri della misericordia di Dio. Sempre Padre Radcliffe ricordava ai suoi confratelli che “essere predicatore non è soltanto parlare di Dio alla gente. È portare nell'intimo della nostra vita la distanza fra la vita di Dio e quella che è più lontana da Lui, estranea e ferita. **Noi possiamo avere** una parola di speranza soltanto se riusciamo a scorgere il dolore e la disperazione di quelli a cui predichiamo. **Non potremo avere** una parola di compassione se non riconosciamo come nostre le loro mancanze e le loro tentazioni. **Non avremo parole** che diano significato alla vita delle persone se non siamo toccati dai loro dubbi, se non ci affacciamo sull'abisso in cui si trovano”. (*Cantate un canto nuovo*, pag. 115).

Annunciare la misericordia di Dio significa vivere il nostro ministero con la responsabilità di portare nel cuore la distanza tra Dio e l'uomo che vive lontano da Dio. Questo lo possiamo fare solo se impariamo a conoscere le speranze e le delusioni di chi incontriamo.

Annunciare la misericordia di Dio **significa anche essere più onesti** con noi stessi imparando a guardare le nostre ferite per poter curare quelle degli altri. Sapremo essere ministri della misericordia se noi per primi ci sentiremo bisognosi e destinatari della misericordia di Dio.

3. PAPA FRANCESCO: VEDERE, GIUDICARE E AGIRE DA DISCEPOLI MISSIONARI

A cura di P. Pietro Messa, ofm

A un anno di distanza può risultare utile riprendere i discorsi del viaggio del Papa in Brasile in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù. Così ecco quanto ebbe ad affermare papa Francesco nell'incontro con i vescovi responsabili del Consiglio Episcopale Latinoamericano (C.E.L.A.M.) a Rio de Janeiro domenica 28 luglio 2013: «**L'opzione per la missionarietà del discepolo sarà sottoposta a tentazione. È importante sapere capire la strategia dello spirito cattivo per aiutarci nel discernimento.** Non si tratta di uscire a cacciare demoni, ma semplicemente di lucidità ed astuzia evangelica.



Menziono solo alcune attitudini che configurano una Chiesa “**tentata**”. Si tratta di conoscere certe proposte attuali che possono mimetizzarsi nella dinamica del discepolato missionario e arrestare, fino a farlo fallire, il processo di conversione pastorale.

3.1. La ideologizzazione del messaggio evangelico

È una tentazione che si ebbe nella Chiesa fin dal principio: cercare un'ermeneutica di interpretazione evangelica al di fuori dello stesso messaggio del Vangelo e al di fuori della Chiesa.

Un esempio: Aparecida, in un certo momento, soffrì questa tentazione sotto forma di “asepsi”. Si utilizzò, e va bene, **il metodo di “vedere, giudicare, agire”** (cfr n. 19). La tentazione risiedeva nell'optare per un “vedere” totalmente asettico, **un**

“vedere” neutro, il che è irrealizzabile. Sempre il vedere è influenzato dallo sguardo. Non esiste un’ermeneutica asettica.

La domanda era, allora: **Con quale sguardo andiamo a vedere la realtà?** Aparecida rispose: **con sguardo di discepolo**. Così si intendono i numeri dal 20 al 32».

Ecco quanto richiamato del *Documento finale della V Conferenza Generale di Aparecida* ai **numeri 20-32 indicati da papa Francesco come importanti per definire lo sguardo con cui si vede la realtà**.

3.1.1. I discepoli missionari

²⁰*La nostra riflessione sul cammino delle Chiese dell'America Latina e dei Caraibi ha luogo tra le luci e le ombre del nostro tempo. I grandi cambiamenti cui stiamo assistendo ci affliggono, ma non ci turbano. Abbiamo ricevuto doni inestimabili che ci aiutano a guardare alla realtà come discepoli missionari di Gesù Cristo*

²¹*La presenza quotidiana, e piena di speranza, di innumerevoli pellegrini ci ha ricordato i primi seguaci di Gesù Cristo che andarono al Giordano, dove Giovanni battezzava, con la speranza di incontrare il Messia (cf. Mc 1,5). Quelli che si sentirono attratti dalla sapienza delle sue parole, dalla bontà dei suoi gesti e dalla potenza dei suoi miracoli, e dalla straordinaria meraviglia suscitata dal contatto con la sua persona, accolsero il dono della fede e arrivarono a essere discepoli di Gesù. Con l'uscita dalle tenebre e dalle ombre della notte (cf. Lc 1,79), la loro vita acquistò una pienezza straordinaria: quella di essere stata arricchita dal dono del Padre. Vissero la storia del loro popolo e del loro tempo, e percorsero le vie dell'Impero romano, senza mai dimenticare l'incontro più importante e decisivo della loro vita, dal quale erano stati riempiti di luce, di forza e di speranza: l'incontro con Gesù, loro roccia, loro pace, loro vita*

²²*La stessa cosa avviene a noi quando guardiamo la realtà dei nostri popoli e della nostra Chiesa, con i suoi valori, i suoi limiti, le sue angosce e le sue speranze. Mentre soffriamo e gioiamo, rimaniamo nell'amore di Cristo con lo sguardo rivolto al nostro mondo; e cerchiamo di discernere le sue vie con la gioiosa speranza e l'inenarrabile gratitudine di credere in Gesù Cristo. Egli è il Figlio del Dio vero, l'unico Salvatore dell'umanità.*

L'importanza unica e insostituibile di Cristo, per noi e per l'umanità, consiste nel fatto che Cristo è la via, la verità e la vita. «Se non conosciamo Dio in

Cristo e con Cristo, tutta la realtà si trasforma in un enigma indecifrabile; non c'è via e, non essendoci via, non ci sono né vita né verità». Nel clima culturale relativista che ci circonda diventa sempre più importante e urgente seminare e far crescere, in tutto il corpo ecclesiale, la certezza che Cristo, il Dio dal volto umano, è il nostro vero e unico salvatore.

3.2. Azione di grazie a Dio

²³*Benedetto sia Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nella persona di Cristo (cf. Ef 1,3). Il Dio dell'alleanza, ricco di misericordia, ci ha amati per primo; immeritatamente ha amato ognuno di noi; per questo lo benediciamo, confortati dallo Spirito Santo, Spirito che dà la vita, anima e vita della Chiesa. Egli, che è stato infuso nei nostri cuori, geme e intercede per noi e ci fortifica con i suoi doni, nel nostro cammino di discepoli e missionari.*

²⁴*Benediciamo Dio con animo grato, perché ci ha chiamato a essere strumenti di quel suo Regno di amore e di vita, di giustizia e di pace, per il quale molti si sono sacrificati. Egli stesso ci ha affidato l'opera delle sue mani, perché la custodiamo e la poniamo al servizio di tutti. Ringraziamo Dio per averci fatto suoi collaboratori, per essere solidali con la sua creazione, della quale siamo responsabili. Benediciamo Dio che ci ha donato la natura creata, che è il suo primo libro, per poterlo conoscere e per poter vivere in essa come nella nostra casa.*

²⁵*Rendiamo grazie a Dio che ci ha dato il dono della parola, con la quale possiamo comunicare con Lui, per mezzo del suo Figlio, che è la sua Parola (cf. Gv 1,1), e tra di noi. Gli rendiamo grazie perché, per il suo grande amore, ci ha parlato come ad amici (cf. Gv 15,14-15). Benediciamo Dio che si dona a noi nella celebrazione della fede, specialmente nell'eucaristia, pane di vita eterna. L'azione di grazie a Dio per i numerosi e ammirabili doni che ci ha dato culmina con la celebrazione centrale della Chiesa, che è l'eucaristia, alimento sostanziale dei discepoli e missionari. Ringraziamo anche per il sacramento del perdono che Cristo ci ha ottenuto sulla croce.*

Lodiamo il Signore Gesù per il dono della sua santissima Madre, madre di Dio e madre della Chiesa nell'America Latina e nei Caraibi, stella dell'evangelizzazione rinnovata, prima discepola e grande missionaria del nostro popolo.

²⁶*Nella luce di Cristo, la sofferenza, l'ingiustizia e la croce ci sollecitano a vivere come Chiesa samaritana (cf. Lc 10,25-37), ricordando che «l'evangelizzazione*

si è sviluppata sempre insieme con la promozione umana e l'autentica liberazione cristiana». Rendiamo grazie a Dio e ci rallegriamo per la fede, la solidarietà e la gioia, caratteristiche dei nostri popoli, che sono state trasmesse lungo i secoli dai nonni e dalle nonne, dalle madri e dai padri, dai catechisti, dai devoti e da tante persone anonime, la cui carità ha mantenuto viva la speranza in mezzo alle ingiustizie e alle avversità.

²⁷*La Bibbia mostra ripetutamente che, quando Dio creò il mondo con la sua Parola, espresse la sua soddisfazione dicendo che era «buono» (Gen 1,21), e quando creò l'essere umano con l'alito della sua bocca, maschio e femmina, disse che «era molto buono» (Gen 1,31). Il mondo creato da Dio è bello. Siamo il frutto di un disegno divino di sapienza e di amore. Ma il peccato ha macchiato quella bellezza originaria, e quella bontà è stata ferita. Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, nel suo mistero pasquale, ha ricreato l'uomo facendolo figlio e Gli ha dato la garanzia di cieli nuovi e di una terra nuova (cf. Ap 21,1). Portiamo in noi l'immagine del primo Adamo, ma siamo chiamati anche, sin dal principio, a realizzare l'immagine di Gesù Cristo, nuovo Adamo (cf. 1Cor 15,45). La creazione porta l'impronta del Creatore e desidera essere liberata per «entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21).*

3.3. La gioia di essere discepoli e missionari di Gesù Cristo

²⁸*Nell'incontro con Cristo vogliamo esprimere la gioia di essere discepoli del Signore e di essere stati inviati a portare il tesoro del Vangelo. Essere cristiani non è un ufficio ma un dono: Dio Padre ci ha benedetti nel Figlio suo Gesù Cristo, salvatore del mondo.*

²⁹*La gioia che abbiamo ricevuto nell'incontro con Gesù Cristo, che riconosciamo come Figlio di Dio incarnato e redentore, desideriamo che arrivi a tutti gli uomini e le donne feriti dalle avversità; desideriamo che la gioia della buona novella del Regno di Dio, di Gesù Cristo vincitore del peccato e della morte, arrivi a quanti giacciono sui bordi delle strade, chiedendo elemosina e compassione (cf. Lc 10,29-37; 18,25-43). La gioia del discepolo è un antidoto per un mondo intimorito dal futuro e oppresso dalla violenza e dall'odio. La gioia del discepolo non è un sentimento di benessere egoista, ma una certezza che sboccia dalla fede, che rasserena il cuore e ci rende capaci di annunciare la buona notizia dell'amore di Dio. Conoscere Gesù è il regalo più bello che qualunque persona possa ricevere; averlo incontrato è stato per noi l'avvenimento più bello della nostra vita, e farlo conoscere, con la nostra parola e le nostre opere, è la nostra soddisfazione più grande.*

3.4. La Chiesa ha la missione di evangelizzare

³⁰*La storia dell'umanità, che Dio mai abbandona, scorre sotto il suo sguardo compassionevole. Dio ha amato tanto il nostro mondo da darci il suo Figlio. Egli annuncia la buona novella del Regno ai poveri e ai peccatori. Per questo noi, come discepoli di Gesù e missionari, vogliamo e dobbiamo proclamare il Vangelo, che è Cristo stesso. Annunciamo ai nostri popoli che Dio ci ama, che la sua esistenza non è una minaccia per l'uomo, che Egli sta vicino a noi con il potere di salvezza e di liberazione del suo Regno, che ci accompagna nelle tribolazioni, che alimenta incessantemente la nostra speranza in mezzo a tutte le prove. Noi cristiani siamo portatori di buone notizie per l'umanità e non profeti di sventura.*

³¹*La Chiesa deve compiere la sua missione seguendo le orme di Gesù e assumendo i suoi stessi atteggiamenti (cf. Mt 9,35-36). Egli, che è il Signore, si è fatto servo e obbediente fino alla morte in croce (cf. Fil 2,8); Egli, ricco, scelse di essere povero tra di noi (cf. 2Cor 8,9), insegnandoci l'itinerario della nostra vocazione di discepoli e missionari. Dal Vangelo apprendiamo la sublime lezione di farsi poveri seguendo Gesù povero (cf. Lc 6,20; 9,58), di annunciare il Vangelo della pace senza borsa né bisaccia, senza riporre la nostra fiducia nel denaro né nel potere di questo mondo (cf. Lc 10,4ss). Nella generosità dei missionari si manifesta la generosità di Dio, e nella gratuità degli apostoli appare la gratuità del Vangelo.*

³²*Nel volto di Gesù Cristo, morto e risuscitato, vilipeso per i nostri peccati e glorificato dal Padre, volto sofferente e glorioso, possiamo vedere, con lo sguardo della fede, il volto umiliato di tanti uomini e donne dei nostri popoli e, allo stesso tempo, la loro vocazione alla libertà dei figli di Dio, alla piena realizzazione della loro dignità personale e alla fraternità universale. La Chiesa sta al servizio di tutti gli esseri umani, figli e figlie di Dio.*

Il ruolo determinante dell'allora cardinale Arcivescovo di Buenos Aires, proprio in riferimento a questa parte iniziale, è stata evidenziata da monsignor Filippo Santoro che ad Aparecida collaborò con l'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio che guidò la commissione incaricata a scrivere il documento finale della importante assise.

Il Magistero e l'azione pastorale di papa Francesco sono il frutto maturo della Conferenza generale dell'Episcopato latino-americano, tenutasi in Brasile nel santuario mariano nazionale di Aparecida nel maggio 2007, di cui il cardinale Jorge Mario Bergoglio è stato protagonista di primo piano. La Conferenza di Aparecida ha

indicato nel “discepolo missionario” il soggetto della presenza della Chiesa nella società perché i popoli latino-americani abbiano vita piena. Il soggetto è chi è cosciente di sé, della sua originalità e della sua missione. Il soggetto nuovo che è all’origine della liberazione cristiana nasce da qualcosa di diverso dal puro dinamismo naturale, non è frutto dello sforzo dell’uomo e nemmeno della programmazione pastorale. L’originalità è data dalla irruzione dello Spirito nella storia. Di qui la forza profetica della Chiesa latino-americana che fa sua la missione proclamata da Gesù nella sinagoga di Nazaret «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). Di qui la vigorosa affermazione della evangelica opzione preferenziale per i poveri. Si tratta semplicemente della povertà evangelica e della testimonianza della vita in mezzo alla gente che vediamo nell’essere e nell’agire di Papa Francesco. La disputa aperta nella teologia latino-americana non era tanto sull’uso dell’analisi marxista (per altro largamente ammessa in certi punti della galassia della Teologia della Liberazione) e meno ancora sulla necessità di una mediazione delle scienze sociali, ma sull’origine della novità cristiana e sulla sua incidenza specifica nella società dominata dalla ingiustizia, dallo sfruttamento del capitalismo neo-liberale e dalla scandalosa povertà del continente latino-americano. Il lungo lavoro che ha provocato le due Istruzioni della Congregazione per la Dottrina della Fede nel 1984 (*Libertatis Nuntius*) e nel 1986 (*Libertatis conscientia*) e che da esse è seguito, è approdato al mirabile evento di grazia che è stata la Conferenza di Aparecida, cui ho potuto partecipare.

Il suo punto di partenza non è stata l’analisi sociale, ma la fede di un popolo fatto in grande maggioranza di poveri, facendo uso del metodo vedere, giudicare e agire, «a partire dagli occhi e dal cuore dei discepoli missionari». Dice il n. 19 del Documento finale: «In continuità con le precedenti Conferenze generali dell’Episcopato latino-americano, questo documento utilizza il metodo vedere, giudicare e agire. **Questo metodo implica la contemplazione di Dio con gli occhi della fede attraverso la sua Parola rivelata e il contatto vivificante con i Sacramenti, cosicché, nella vita quotidiana possiamo vedere la realtà che ci circonda alla luce della sua provvidenza, giudicarla secondo Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, e agire nella Chiesa, Corpo Mistico di Cristo e Sacramento universale di salvezza, per la diffusione del Regno di Dio, che si semina su questa terra e dà pienamente frutto in Cielo».**

Il documento comincia con una solenne «azione di grazie a Dio» e ha come prospettiva «la gioia di essere discepoli e missionari di Gesù Cristo». L’Introduzione e il primo capitolo indicano la prospettiva di fede in cui si muove il testo nel suo sguardo analitico alla realtà, nello sviluppo dei criteri di giudizio e nelle prospettive

di azione. È noto che il presidente della Commissione di redazione del documento finale di Aparecida era l'arcivescovo di Buenos Aires, il cardinale Bergoglio. Con uno stile sapienziale il Documento di Aparecida nell'Introduzione afferma: «Ciò che ci identifica non sono le circostanze drammatiche della vita, né le sfide della società, e nemmeno le attività che dobbiamo intraprendere, quanto piuttosto l'amore ricevuto dal Padre, grazie a Gesù Cristo, per l'unzione dello Spirito Santo» (14).

Questo riferimento iniziale alla SS. Trinità era stato positivamente voluto da un intervento decisivo del cardinale Bergoglio, ripreso a suo tempo con un certo rammarico in una nota della Agenzia Adista (nel n. 46 del 23-06-2007, scritta da Marcello Barros). Scriveva Adista: «Ha commentato uno dei delegati brasiliani alla Conferenza, il vescovo di Jales dom Demetrio Valentini, la Conferenza "ha concretizzato uno dei suoi obiettivi più grandi, quello di riprendere il cammino della Chiesa dell'America Latina, rafforzandone l'identità propria e superando perplessità che ne ostacolavano l'azione"».

Peccato che, una volta affermato, il metodo non sia stato poi applicato in maniera rigorosa, essendo l'analisi della realtà - il "vedere" - preceduta da un capitolo introduttivo su "I discepoli missionari": come racconta il teologo argentino di Amerindia, Eduardo de la Serna, la richiesta di spostare questo capitolo all'inizio della seconda parte è stata respinta, in sede di votazione, malgrado fosse presentata da ben 16 presidenti di Conferenze episcopali.

A esprimersi contro, prima del voto, è stato il cardinale Jorge Mario Bergoglio, presidente della Conferenza episcopale argentina e della Commissione di redazione, secondo cui, rispetto alla durezza della realtà, era meglio cominciare con una sorta di dossologia (inno di lode a Dio)».

Così lo schema del documento valorizza la tradizione della teologia e della pastorale latinoamericana, ma, allo stesso tempo, ne mette in evidenza la prospettiva di fede. Questa chiaramente non ne era assente, ma in certi sviluppi era data per scontata dovendo preoccuparsi innanzitutto della gravità di una situazione sociale piena di conflitti e soprattutto del "clamore dei poveri". In questo senso, ci fa capire tutta la problematica la posizione di Clodovis Boff a partire da un articolo della "Revista Eclesiástica Brasileira" sul tema del povero come principio epistemologico della Teologia della Liberazione. «Quando si pone la questione del povero come principio e se si domanda se non viene prima il Dio di Gesù Cristo, la TdL suole fare un passo indietro e non lo nega. Né lo potrebbe poiché Dio si trova al primo posto, per definizione.

Ciò che fa problema è la sua "indefinizione" su una questione capitale nella sfera del metodo». Il dato della fede «rappresenta un dato presupposto, che rimane

alle spalle, e non un principio operante che continua sempre attivo. Ma il primato della fede come non può essere dato per scontato dal punto di vista esistenziale, anche non può esserlo dal punto di vista epistemologico» (*Teologia da Libertação e volta ao fundamento*, in: “REB”, 268, out/2007, passim pp. 1002-1004).

Questa ambiguità è superata dalla Conferenza di Aparecida sia nella struttura generale del documento, sia nella presenza viva della fede in ogni momento del suo svolgimento, dal guardare la dura realtà sino al giudicarla e alla prassi conseguente. Si tratta però di una ambiguità sempre presente, poiché Papa Francesco, nel suo recente viaggio in Brasile per la Gmg, nell’incontro con la Presidenza del Celam, vi tornava sopra nel punto 4, quando, presentando alcune tentazioni contro il discepolato missionario, parlava della «ideologizzazione del messaggio evangelico» e affermava: «È una tentazione che si ebbe nella Chiesa fin dal principio: cercare un’ermeneutica di interpretazione evangelica al di fuori dello stesso messaggio del Vangelo e al di fuori della Chiesa. Un esempio: Aparecida, in un certo momento, soffrì questa tentazione sotto forma di asepsi. Si utilizzò, e va bene, il metodo di “vedere, giudicare, agire” (cfr n. 19). La tentazione risiedeva nell’optare per un “vedere” totalmente asettico, un “vedere” neutro, il che è irrealizzabile. Sempre il vedere è influenzato dallo sguardo. Non esiste un’ermeneutica asettica. La domanda era, allora: Con quale sguardo andiamo a vedere la realtà? Aparecida rispose: con sguardo di discepolo. Così s’intendono i numeri dal 20 al 32. Vi sono altre maniere di ideologizzazione del messaggio e, attualmente, appaiono nell’America Latina e nei Caraibi proposte di questa indole. Ne menziono solo alcune: a) Il riduzionismo socializzante. È la ideologizzazione più facile da scoprire. In alcuni momenti fu molto forte. Si tratta di una pretesa interpretativa in base a una ermeneutica secondo le scienze sociali. Comprende i campi più svariati: dal liberismo di mercato fino alle categorizzazioni marxiste...». Se il Papa ne parla significa che le tentazioni e le ambiguità possono sussistere ancora. Certo Aparecida ha dato un contributo notevole e ha segnato un cambiamento di posizione che è valido non solo per l’America Latina, ma per tutta la Chiesa. Questo è reso possibile dal Magistero e dalla testimonianza di papa Francesco che desidera «una Chiesa povera per i poveri».

Prima della sua elezione, Aparecida è stata pressoché ignorata sia in Italia che in Europa e in altre parti del mondo, nonostante i vari interventi dei vescovi latino-americani negli ultimi due sinodi. Aparecida, in una fase non più eurocentrica, si pone oggi come un magistero non solo regionale, ma offerto a tutta la Chiesa nelle sue scelte specifiche, che sono lo sviluppo del Vaticano II. Dall’opzione per i poveri all’inculturazione della fede, dal protagonismo dei laici alla lotta per la giustizia contro le strutture economiche e sociali ingiuste, dalle comunità ecclesiali di base alle piccole comunità ecc... Tutto è valorizzato: la **vita**, la **famiglia**, una vigorosa ripresa

della **religiosità popolare**, la **liturgia**, l'**arte**, la **cultura**, le **vocazioni**, i **giovani**, i **movimenti** e le **nuove comunità** ecc. Il tema dominante rimane però la missione, particolarmente nella terza parte del Documento dal titolo suggestivo «La vita di Gesù Cristo per i nostri popoli». Dall'esperienza latino-americana e da Aparecida deriva questo contatto diretto con la gente, questo immischiarsi con i problemi del popolo portando la speranza di Cristo.

Tutto è abbracciato a partire dalla fede. Questa chiara posizione evangelica è un dono dello Spirito e della sua potenza che agisce nel popolo fedele e che culmina nella Conferenza di Aparecida.

Ora papa Francesco la estende a tutta la Chiesa. Non si tratta di una particolare teologia (come si può anche notare dall'intervista rilasciata dal Papa alla "Civiltà Cattolica"), ma del cuore evangelico della liberazione cristiana. **Così si prospetta non soltanto una "Missione Continentale" come sta accadendo in America Latina, ma una vera "Conversione Pastorale", ed una "Missione Permanente", in dialogo con le varie religioni e con le attese più vere del mondo contemporaneo.**

(F. Santoro, *La liberazione che viene dal Vangelo*, in <http://www.avvenire.it/Cultura/Pagine/santoro-liberazione-che-viene-dal-vangelo.aspx>).

4. LA DIDACHÈ

Dottrina dei Dodici Apostoli

La *Didachè* o *Dottrina dei dodici Apostoli* può essere considerato come il più antico catechismo cristiano, essendo stata scritta qualche decennio dopo la morte di Cristo. Dava suggerimenti pratici per la preparazione dei catecumeni al battesimo (nel primo secolo cristiano i battesimi erano quasi tutti di persone adulte). Da essa possiamo trarre un'immagine molto viva dello spirito e dell'organizzazione della comunità cristiana primitiva.

Per quanto riguarda l'autore, il suo nome e la sua nazionalità ci sono sconosciuti. Secondo alcuni studiosi, la *Didachè* sarebbe un'opera compilativa, in cui la prima sezione è di chiara redazione giudaica, e le parti successive descrivono l'antica liturgia cristiana e la vita delle primitive comunità cristiane. Secondo altri sarebbe stata redatta da un cristiano convertitosi dal giudaismo: infatti i giorni della settimana vengono computati al modo ebraico e nello scrivere in greco vengono usati molti ebraismi.

La *Didachè* era tenuta in grande considerazione dalle prime generazioni cristiane ed è citata da Erma nel Pastore, da Clemente Alessandrino, da Origene, da Eusebio, da Atanasio. Nella seconda metà del IV sec. essa fu incorporata nelle cosiddette Costituzioni Apostoliche. Forse proprio per la sua inclusione ed assimilazione in opere di tanto valore, la *Didachè* finì col perdere la grande notorietà che aveva nei primi secoli e dopo il XII sec. di essa non si hanno più tracce. Nel 1873 ne venne scoperta per caso una copia in un codice greco di Costantinopoli risalente all'anno 1056 dal Metropolita Filoteo Bryennios ed in seguito ne furono trovati larghi frammenti in papiri del IV sec., nonché una versione in georgiano fatta sul testo greco nell'anno 430 da un vescovo di nome Geremia. Sulla scorta di tutti questi preziosi documenti, possiamo oggi avere la sicurezza di leggere la *Didachè* nel suo testo originale.

Capitolo 1

- ¹ Due sono le vie, una della vita e una della morte, e la differenza è grande fra queste due vie.
- ² Ora questa è la via della vita: innanzi tutto amerai Dio che ti ha creato, poi il tuo prossimo come te stesso; e tutto quello che non vorresti fosse fatto a te, anche tu non farlo agli altri.

- ³ Ecco pertanto l'insegnamento che deriva da queste parole: benedite coloro che vi maledicono e pregate per i vostri nemici; digiunate per quelli che vi perseguitano; perché qual merito avete se amate quelli che vi amano? Forse che gli stessi gentili non fanno altrettanto? Voi invece amate quelli che vi odiano e non avrete nemici.
- ⁴ Astieniti dai desideri della carne. Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra e sarai perfetto; se uno ti costringe ad accompagnarlo per un miglio, tu prosegui con lui per due. Se uno porta via il tuo mantello, dagli anche la tunica. Se uno ti prende ciò che è tuo, non ridomandarlo, perché non ne hai la facoltà.
- ⁵ A chiunque ti chiede, da' senza pretendere la restituzione, perché il Padre vuole che tutti siano fatti partecipi dei suoi doni. Beato colui che dà secondo il comandamento, perché è irreprensibile. Stia in guardia colui che riceve, perché se uno riceve per bisogno sarà senza colpa, ma se non ha bisogno dovrà rendere conto del motivo e dello scopo per cui ha ricevuto. Trattenuto in carcere, dovrà rispondere delle proprie azioni e non sarà liberato di lì fino a quando non avrà restituito fino all'ultimo centesimo.
- ⁶ E a questo riguardo è pure stato detto: "Si bagni di sudore l'elemosina nelle tue mani, finché tu sappia a chi la devi fare".

Capitolo 2

- ¹ Secondo precetto della dottrina:
- ² Non ucciderai, non commetterai adulterio, non corromperai fanciulli, non fornicerai, non ruberai, non praticherai la magia, non userai veleni, non farai morire il figlio per aborto né lo ucciderai appena nato; non desidererai le cose del tuo prossimo.
- ³ Non sarai spergiuro, non dirai falsa testimonianza, non sarai maldicente, non serberai rancore.
- ⁴ Non avrai doppiezza né di pensieri né di parole, perché la doppiezza nel parlare è un'insidia di morte.
- ⁵ La tua parola non sarà menzognera né vana, ma confermata dall'azione.
- ⁶ Non sarai avaro, né rapace, né ipocrita, né maligno, né superbo; non mediterai cattivi propositi contro il tuo prossimo.
- ⁷ Non odierai alcun uomo, ma riprenderai gli uni; per altri, invece, pregherai; altri li amerai più dell'anima tua.

Capitolo 3

- ¹ Figlio mio, fuggi da ogni male e da tutto ciò che ne ha l'apparenza.
- ² Non essere iracondo, perché l'ira conduce all'omicidio, non essere geloso né litigioso né violento, perché da tutte queste cose hanno origine gli omicidi.

- ³ Figlio mio, non abbandonarti alla concupiscenza, perché essa conduce alla fornicazione; non fare discorsi osceni e non essere immodesto negli sguardi, perché da tutte queste cose hanno origine gli adulteri.
- ⁴ Non prendere auspici dal volo degli uccelli, perché ciò conduce all'idolatria; non fare incantesimi, non darti all'astrologia né alle purificazioni superstiziose, ed evita di voler vedere e sentire parlare di simili cose, perché da tutti questi atti ha origine l'idolatria.
- ⁵ Figlio mio, non essere bugiardo, perché la menzogna conduce al furto; né avido di ricchezza, né vanaglorioso, perché da tutte queste cose hanno origine i furti.
- ⁶ Figlio mio, non essere mormoratore, perché ciò conduce alla diffamazione; non essere insolente, né malevolo, perché da tutte queste cose hanno origine le diffamazioni.
- ⁷ Sii invece mansueto, perché i mansueti erediteranno la terra.
- ⁸ Sii magnanimo, misericordioso, senza malizia, pacifico, buono e sempre timoroso per le parole che hai udito.
- ⁹ Non esalterai te stesso, non infonderai troppo ardire nel tuo animo; né l'animo tuo si accompagnerà con i superbi, ma andrà insieme ai giusti e agli umili.
- ¹⁰ Tutte le cose che ti accadono accoglile come dei beni, sapendo che nulla avviene senza la partecipazione di Dio.

Capitolo 4

- ¹ O figlio, ti ricorderai notte e giorno di colui che ti predica le parole di Dio e lo onorerai come il Signore, perché là donde è predicata la (sua) sovranità, è il Signore.
- ² Cercherai poi ogni giorno la presenza dei santi, per trovare riposo nelle loro parole.
- ³ Non sarai causa di discordia, ma cercherai invece di mettere pace tra i contendenti; giudicherai secondo giustizia e non farai distinzione di persona nel correggere i falli.
- ⁴ Non starai in dubbio se (una cosa) avverrà o no.
- ⁵ Non accada che tu tenda le mani per ricevere e le stringa nel dare.
- ⁶ Se grazie al lavoro delle tue mani possiedi (qualche cosa), donerai in espiazione dei tuoi peccati.
- ⁷ Darai senza incertezza, e nel dare non ti lagnerai; conoscerai, infatti, chi è colui che dà una buona ricompensa.
- ⁸ Non respingerai il bisognoso, ma farai parte di ogni cosa al tuo fratello e non dirai che è roba tua. Infatti, se partecipate in comune ai beni dell'immortalità, quanto più non dovete farlo per quelli caduchi?
- ⁹ Non ritirerai la tua mano di sopra al tuo figlio o alla tua figlia, ma sin dalla tenera età insegnerai loro il timor di Dio.

¹⁰ Al tuo servo e alla tua serva che sperano nel medesimo Dio non darai ordini nei momenti di collera, affinché non perdano il timore di Dio, che sta sopra gli uni e gli altri. Perché egli non viene a chiamarci secondo la dignità delle persone, ma viene a coloro che lo Spirito ha preparato.

¹¹ Ma voi, o servi, siate soggetti ai vostri padroni come a una immagine di Dio, con rispetto e timore.

¹² Odierai ogni ipocrisia e tutto ciò che dispiace al Signore.

¹³ Non trascurerai i precetti del Signore, ma osserverai quelli che hai ricevuto senza aggiungere o togliere nulla.

¹⁴ Nell'adunanza confesserai i tuoi peccati e non incomincerai mai la tua preghiera in cattiva coscienza. Questa è la via della vita.

Capitolo 5

¹ La via della morte invece è questa: prima di tutto essa è maligna e piena di maledizione: omicidi, adulteri, concupiscenze, fornicazioni, furti, idolatrie, sortilegi, venefici, rapine, false testimonianze, ipocrisie, doppiezza di cuore, frode, superbia, malizia, arroganza, avarizia, turpiloquio, invidia, insolenza, orgoglio, ostentazione, spavalderia.

² Persecutori dei buoni, odiatori della verità, amanti della menzogna, che non conoscono la ricompensa della giustizia, che non si attengono al bene né alla giusta causa, che sono vigilanti non per il bene ma per il male; dai quali è lontana la mansuetudine e la pazienza, che amano la vanità, che vanno a caccia della ricompensa, non hanno pietà del povero, non soffrono con chi soffre, non riconoscono il loro creatore, uccisori dei figli, che sopprimono con l'aborto una creatura di Dio, respingono il bisognoso, opprimono i miseri, avvocati dei ricchi, giudici ingiusti dei poveri, pieni di ogni peccato. Guardatevi, o figli, da tutte queste colpe.

Capitolo 6

¹ Guarda che alcuno non ti distolga da questa via della dottrina, perché egli ti insegna fuori (della volontà) di Dio.

² Se infatti puoi sostenere interamente il giogo del Signore, sarai perfetto; se non puoi fa' almeno quello che puoi.

³ E riguardo al cibo, cerca di sopportare tutto quello che puoi, ma comunque astieniti nel modo più assoluto dalle carni immolate agli idoli, perché (il mangiarne) è culto di divinità morte.

Capitolo 7

¹ Riguardo al battesimo, battezzate così: avendo in precedenza esposto tutti questi precetti, battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo in acqua

viva.

² Se non hai acqua viva, battezza in altra acqua; se non puoi nella fredda, battezza nella calda.

³ Se poi ti mancano entrambe, versa sul capo tre volte l'acqua in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

⁴ E prima del battesimo digiunino il battezzante, il battezzando e, se possono, alcuni altri. Prescriverai però che il battezzando digiuni sin da uno o due giorni prima.

Capitolo 8

¹ I vostri digiuni, poi, non siano fatti contemporaneamente a quelli degli ipocriti; essi infatti digiunano il secondo e il quinto giorno della settimana, voi invece digiunate il quarto e il giorno della preparazione.

² E neppure pregate come gli ipocriti, ma come comandò il Signore nel suo vangelo, così pregate: Padre nostro che sei nel cielo, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi il nostro debito, come anche noi lo rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male; perché tua è la potenza e la gloria nei secoli.

³ Pregate così tre volte al giorno.

Capitolo 9

¹ Riguardo all'eucaristia, così rendete grazie:

² dapprima per il calice: Noi ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la santa vite di David tuo servo, che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo. A te gloria nei secoli.

³ Poi per il pane spezzato: Ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la vita e la conoscenza che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo. A te gloria nei secoli.

⁴ Nel modo in cui questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno dai confini della terra; perché tua è la gloria e la potenza, per Gesù Cristo nei secoli.

⁵ Nessuno però mangi né beva della vostra eucaristia se non i battezzati nel nome del Signore, perché anche riguardo a ciò il Signore ha detto: "Non date ciò che è santo ai cani".

Capitolo 10

¹ Dopo che vi sarete saziati, così rendete grazie:

² Ti rendiamo grazie, Padre santo, per il tuo santo nome che hai fatto abitare nei nostri cuori, e per la conoscenza, la fede e l'immortalità che ci hai rivelato per

mezzo di Gesù tuo servo. A te gloria nei secoli.

- ³ Tu, Signore onnipotente, hai creato ogni cosa a gloria del tuo nome; hai dato agli uomini cibo e bevanda a loro conforto, affinché ti rendano grazie; ma a noi hai donato un cibo e una bevanda spirituali e la vita eterna per mezzo del tuo servo.
- ⁴ Soprattutto ti rendiamo grazie perché sei potente. A te gloria nei secoli.
- ⁵ Ricordati, Signore, della tua chiesa, di preservarla da ogni male e di renderla perfetta nel tuo amore; santificata, raccoglila dai quattro venti nel tuo regno che per lei preparasti. Perché tua è la potenza e la gloria nei secoli.
- ⁶ Venga la grazia e passi questo mondo. Osanna alla casa di David. Chi è santo si avanzi, chi non lo è si penti. Maranatha. Amen.
- ⁷ Ai profeti, però, permettete di rendere grazie a loro piacimento.

Capitolo 11

- ¹ Ora, se qualcuno venisse a insegnarvi tutte le cose sopra dette, accoglietelo;
- ² ma se lo stesso maestro, pervertito, vi insegnasse un'altra dottrina allo scopo di demolire, non lo ascoltate; se invece (vi insegna) per accrescere la giustizia e la conoscenza del Signore, accoglietelo come il Signore.
- ³ Riguardo agli apostoli e ai profeti, comportatevi secondo il precetto del Vangelo.
- ⁴ Ogni apostolo che venga presso di voi sia accolto come il Signore.
- ⁵ Però dovrà trattenersi un giorno solo; se ve ne fosse bisogno anche un secondo; ma se si fermasse tre giorni, egli è un falso profeta.
- ⁶ Partendo, poi, l'apostolo non prenda per sé nulla se non il pane (sufficiente) fino al luogo dove alloggerà; se invece chiede denaro, è un falso profeta.
- ⁷ E non metterete alla prova né giudicherete ogni profeta che parla per ispirazione, perché qualunque peccato sarà perdonato, ma questo peccato non sarà perdonato.
- ⁸ Non tutti, però, quelli che parlano per ispirazione sono profeti, ma solo coloro che praticano i costumi del Signore. Dai costumi, dunque, si distingueranno il falso profeta e il profeta.
- ⁹ Ogni profeta che per ispirazione abbia fatto imbandire una mensa eviterà di prendere cibo da essa, altrimenti è un falso profeta.
- ¹⁰ Ogni profeta, poi, che insegna la verità, se non mette in pratica i precetti che insegna, è un falso profeta.
- ¹¹ Ogni profeta provato come veritiero, che opera per il mistero terrestre della chiesa, ma che tuttavia non insegna che si debbano fare quelle cose che egli fa, non sarà da voi giudicato, perché ha il giudizio da parte di Dio; allo stesso modo, infatti, si comportarono anche gli antichi profeti.
- ¹² Se qualcuno dicesse per ispirazione: dammi del denaro o qualche altra cosa, non

gli darete ascolto; ma se dicesse di dare per altri che hanno bisogno, nessuno lo giudichi.

Capitolo 12

- ¹ Chiunque, poi, viene nel nome del Signore, sia accolto. In seguito, dopo averlo messo alla prova, lo potrete conoscere, poiché avrete senno quanto alla destra e alla sinistra.
- ² Ma se colui che giunge è di passaggio, aiutatelo secondo le vostre possibilità; non dovrà però rimanere presso di voi che due o tre giorni, se ce ne fosse bisogno.
- ³ Nel caso che volesse stabilirsi presso di voi e che esercitasse un mestiere, lavori e mangi.
- ⁴ Se invece non ha alcun mestiere, con il vostro buon senso cercate di vedere come possa un cristiano vivere tra voi senza stare in ozio.
- ⁵ Se non vuole comportarsi in questo modo, è uno che fa commercio di Cristo. Guardatevi da gente simile.

Capitolo 13

- ¹ Ogni vero profeta che vuole stabilirsi presso di voi è degno del suo nutrimento.
- ² Così pure il vero dottore è degno, come l'operaio, del suo nutrimento.
- ³ Prenderai perciò le primizie di tutti i prodotti del torchio e della messe, dei buoi e delle pecore e le darai ai profeti, perché essi sono i vostri Sommi Sacerdoti.
- ⁴ Se però non avete un profeta, date ai poveri.
- ⁵ Se fai il pane, prendi la primizia e dà secondo il precetto.
- ⁶ E così, se apri un'anfora di vino o di olio, prendi le primizie e dalle ai profeti.
- ⁷ Del denaro, del vestiario e di tutto quello che possiedi, prendi poi le primizie come ti sembra più opportuno e dà secondo il precetto.

Capitolo 14

- ¹ Nel giorno del Signore, riuniti, spezzate il pane e rendete grazie dopo aver confessato i vostri peccati, affinché il vostro sacrificio sia puro.
- ² Ma tutti quelli che hanno qualche discordia con il loro compagno, non si uniscano a voi prima di essersi riconciliati, affinché il vostro sacrificio non sia profanato.
- ³ Questo è infatti il sacrificio di cui il Signore ha detto: "In ogni luogo e in ogni tempo offritemi un sacrificio puro, perché un re grande sono io - dice il Signore - e mirabile è il mio nome fra le genti".

Capitolo 15

- ¹ Eleggetevi quindi episcopi e diaconi degni del Signore, uomini miti, disinteressati, veraci e sicuri; infatti anch'essi compiono per voi lo stesso ministero dei profeti e dei dottori.
- ² Perciò non guardateli con superbia, perché essi, insieme ai profeti e ai dottori, sono tra voi ragguardevoli.
- ³ Correggetevi a vicenda, non nell'ira ma nella pace, come avete nel vangelo. A chiunque abbia offeso il prossimo nessuno parli: non abbia ad ascoltare neppure una parola da voi finché non si sia ravveduto.
- ⁴ E fate le vostre preghiere, le elemosine e tutte le vostre azioni così come avete nel vangelo del Signore nostro.

Capitolo 16

- ¹ Vigilate sulla vostra vita. Non spegnete le vostre fiaccole e non sciogliete le cinture dai vostri fianchi, ma state preparati perché non sapete l'ora in cui il nostro Signore viene.
- ² Vi radunerete di frequente per ricercare ciò che si conviene alle anime vostre, perché non vi gioverà tutto il tempo della vostra fede se non sarete perfetti nell'ultimo istante.
- ³ Infatti negli ultimi giorni si moltiplicheranno i falsi profeti e i corruttori, e le pecore si muteranno in lupi, e la carità si muterà in odio;
- ⁴ finché, crescendo l'iniquità, si odieranno l'un l'altro, si perseguiteranno e si tradiranno, e allora il seduttore del mondo apparirà come figlio di Dio e opererà miracoli e prodigi, e la terra sarà consegnata nelle sue mani, e compirà iniquità quali non avvennero mai dal principio del tempo.
- ⁵ E allora la stirpe degli uomini andrà verso il fuoco della prova, e molti saranno scandalizzati e periranno; ma coloro che avranno perseverato nella loro fede saranno salvati da quel giudizio di maledizione.
- ⁶ E allora appariranno i segni della verità: primo segno l'apertura nel cielo, quindi il segno del suono di tuba e terzo la resurrezione dei morti;
- ⁷ non di tutti, però, ma, come fu detto: "Verrà il Signore e tutti i santi con lui. Allora il mondo vedrà il Signore venire sopra le nubi del cielo."

5. APPENDICE

Di seguito sono riportati i commenti delle prime cinque pericopi dei Vangeli domenicali del Tempo di Quaresima dell'anno A redatti dal Prof. Sac. Don Giuseppe De Virgilio, Professore di Scienze Bibliche presso 4la Pontificia Università Santa Croce di Roma.

5.1. Non di solo pane - I Domenica di Quaresima (Mt 4, 1-11) Anno A

IL TESTO BIBLICO MT 4, 1-11

¹Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. ²E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. ³Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane». ⁴Ma egli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*». ⁵Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio ⁶e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede*». ⁷Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: *Non tentare il Signore Dio tuo*». ⁸Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: ⁹«Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai». ¹⁰Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto: *Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto*». ¹¹Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Il racconto delle tentazioni è riportato per intero in Matteo e Luca, mentre è citato in Marco. Fermiamoci ad analizzare il testo matteoano. La ricostruzione della narrazione di Mt 4,1-11 è così articolata: nei vv. 1-2 vi è la presentazione dei protagonisti: Gesù che digiuna per quaranta giorni e quaranta notti, il diavolo che lo tenta e il contesto del deserto. Nei vv. 3-10 si colloca il dialogo delle tre tentazioni e nel v. 11 la conclusione che descrive l'allontanamento del diavolo e la venuta degli angeli.
- Nella scena introduttiva domina il tema del «deserto», senza alcuna determinazione geografica. L'evangelista finalizza il soggiorno di Gesù nel deserto all'esperienza delle tentazioni: il Signore è sottoposto alla prova della sua figliolanza divina, alla verifica dell'obbedienza al Padre. L'esperienza della tentazione non appartiene solo all'esordio del ministero, bensì accompagna la predicazione di Gesù (cf. Mt 16,1; 19,3; 22,18.35).
- Il «digiuno nel deserto» appartiene alla pratica della tradizione religiosa antica che indica in questa privazione dell'essenziale la dipendenza dell'uomo da Dio, datore di vita (cf. Dt 8,3). L'evangelista sottolinea che Gesù digiuna per «quaranta giorni e notti», ponendo in stretta connessione la figura del Cristo

- con quella di Mosè al Sinai (Es 34,28; Dt 9,9) e con la successiva missione del profeta Elia sull'Horeb (1Re 19,8).
- Allo stesso modo del popolo (cf. Is 63,14) anche il Signore è condotto dallo Spirito nella solitudine del deserto. Dunque Gesù «rifà il cammino del deserto» segnato dalla tentazione e dalla sfiducia di Israele: assume su di sé la debolezza e i peccati del suo popolo, caduto molte volte nella solitudine e nella incredulità. Alla fine, proprio nel momento di maggiore bisogno e di stanchezza, il tentatore si accosta (il diavolo è denominato con tre espressioni: diavolo [separatore], tentatore e Satana).
 - Osserviamo il dialogo delle tre tentazioni, che indicano tre sequenze del dramma, disposte in ordine decrescente secondo il Deuteronomio (8,3; 6,16.13) e rilette nella successione narrativa del cammino dell'esodo: a) la tentazione del pane (vv. 3-4) evoca la manna nel deserto (cf. Es 16); b) la tentazione del tempio (vv. 5-7) ricorda l'episodio dell'acqua dalla roccia (cf. Es 17,2-7); c) la tentazione del potere (vv. 8-10) richiama il tema del dono della terra (cf. Dt 34,1-4).
 - Una chiave di lettura delle tre tentazioni è senz'altro il modello messianico proposto dal diavolo a Gesù: un messianismo «orizzontale», che si contrappone alla paternità di Dio. Nella prima tentazione si fa leva sul tema della liberazione dalla schiavitù economico-sociale del popolo. Gesù viene provocato dal tentatore a vivere un messianismo di tipo socio-economico, sullo sfondo delle attese e delle aspettative giudaiche, mediante avvenimenti prodigiosi e miracolistici (cf. At 21,38). La fame nel deserto del mondo deve essere sfamata con una trasformazione prodigiosa di pietre in pane: solo così Gesù può mostrare di essere «Figlio di Dio».
 - La risposta del Signore è un appello alla centralità della promessa di Dio: «non di solo pane vive l'uomo» (cf. Dt 8,3). Gesù insegna a rimettere Dio al primo posto, dando fiducia solo alla sua provvidenza. Il giusto che vive la fede nell'attesa della venuta del Cristo non può che seguire questa strada, superando la tentazione del miracolismo e di una visione religiosa spettacolare e meramente esteriore.
 - La seconda tentazione riguarda la sfera sacrale del tempio e del sacerdozio, contestualizzati nella città santa di Gerusalemme. Il demonio spinge Cristo ad avvalersi della copertura religiosa (citazione di Sal 91,11-12) per «servirsi di Dio» e controllarlo. Anche il popolo di Israele volle tentare il Signore nel deserto con la magia e i miracoli (cf. Dt 32,15-18; il peccato tipico richiamato nella tradizione ebraica della tentazione a Massa e Meriba: cf. Dt 9,22; 32,51; 33,8; Sl 78,18; 95,8; 106,32).

- La risposta di Gesù al demonio è perentoria: Non tentare il Signore Dio tuo! (cf. Dt 6,16): la conversione al Signore passa attraverso l'abbandono fiducioso nella sua provvidenza e non sopporta un messianismo pretestuoso ed arrogante, travestito da segni sacerdotali e templari.
- L'ultima tentazione è quella del potere politico sul mondo, che richiama la lotta insurrezionalista nella regione palestinese. Già nella tradizione messianica dell'AT al Messia sono promessi i regni della terra (Sal 2,6.8; 110,1-2). La condizione posta dal tentatore è profondamente idoltrica, che ha come conseguenza l'infedeltà radicale a Dio, unico Signore. Ma Gesù comanda al demonio di riconoscere l'unico Dio (*shemah Israel* in Dt 6,5.13; cf. Es 32,1), indicando la via della fedeltà al Padre, come unica strada per la realizzazione delle promesse di salvezza. Sul monte della tentazione, come nuovo Mosè, Gesù riafferma l'unica signoria della storia: quella di Dio, a cui solo dobbiamo volgere lo sguardo adorante.
- Nel deserto, luogo della prova, Gesù vince le tentazioni affidandosi completamente nell'obbedienza filiale al Padre. Allo stesso modo Egli insegna a noi, che camminiamo nel deserto delle nostre giornate, ad affidarci alla promessa di Dio e alla sua misericordia. L'esito positivo della triplice tentazione viene messo in rilievo con l'allontanamento del diavolo (v. 10) e con la presenza degli angeli che si mettono a «servizio del Figlio» (v. 11).
- La pagina iniziale delle tentazioni rimanda alla grande ed ultima del Getsemani (Mt 26,36-56), preludio della passione di Cristo. In questa luce l'obbedienza al Padre si fa completa, mediante la consegna di se stesso alla morte in croce (cf. Fil 2,6-11).

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- Il racconto delle tentazioni di Gesù non va considerato come un «incidente iniziale» del ministero pubblico del Signore, bensì come lo stile mediante il quale il credente deve vivere nel mondo.
- Ci collochiamo anche noi, mossi dallo Spirito nel contesto del deserto. È singolare questa situazione: Gesù, ricevuto il Battesimo, avrebbe dovuto apparire in tutta la sua gloria agli uomini, magari, con una strategia vincente e gloriosa. Invece no: «quel Figlio amatissimo» viene sottoposto alla grande tentazione da parte di Satana. Ricordiamo l'ammonizione del saggio nel Siracide: «Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione» (Sir 2,1).
- Spicca l'immagine del deserto. Il deserto, luogo inospitale, invivibile, che fin dall'Antico Testamento accompagna con la sua presenza il cammino dei

credenti: Adamo sperimenta la solitudine (Gn 2-3); Abramo è nella prova (Gn 22); Israele vive il peccato (Es 16); la predicazione profetica e l'annuncio messianico si realizzano nel cambiamento del deserto in giardino (Is 35). Il deserto ti richiama l'essenziale, la verità di te stesso e della tua vita, ti consente di purificare il tuo cuore per ascoltare la Parola di Dio e rifare alleanza con Lui (Es 24). Il deserto è una «zona di mezzo», tra te e Dio, tra il tuo territorio e la terra promessa: sei chiamato a passare attraverso il deserto!

- Quando si è soli, si sperimenta la lotta contro Satana, che avviene dentro noi stessi: dunque il vero nemico è dentro di noi e siamo chiamati a fare i conti con lui. Al centro della pagina mattea c'è la figura di Gesù: chi è per noi oggi Gesù? Le tentazioni subite e superate ci aiutano a «riscoprire» il volto «agonico» del Figlio. Gesù è colui che lotta per Dio!
- Se guardiamo alle tre tentazioni possiamo individuare una serie di correlazioni per comprendere la dinamica spirituale: l'uomo è segnato da queste tre fondamentali esigenze che diventano per lui un assoluto. Il pane indica il bene economico che può trasformarsi in un idolo a cui sottomettiamo la nostra volontà; il pinnacolo del tempio è l'uso e la strumentalizzazione del sacro per controllare e sottomettere gli altri; la proposta del potere sul monte altissimo, che sovrasta i regni della terra è l'espressione del dominio anziché di servizio e della donazione agli altri.
- La pagina ci aiuta a cogliere la dimensione «agonica» del cristianesimo: dopo aver contemplato il mistero del Natale e la vita della Santa Famiglia di Nazaret, siamo invitati ad entrare in un cammino spirituale che ci vede pienamente impegnati a lottare per la fede e la verità. La nostra unione con il Padre e il nostro impegno a costruire la comunità non devono mai venire meno nelle scelte quotidiane. Dio non ci abbandona nel nostro cammino verso di Lui: Egli ci sostiene in ogni momento della vita, soprattutto nell'ora della prova.

✚ **ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE**

- La pagina delle tentazioni va considerata come l'ora della prova a cui nessuno può sottrarsi: sei consapevole dell'importanza della prova «che matura» il tuo cuore? Come vivi le prove della tua vita?
- Considerando le «tentazioni» che Satana rivolge a Gesù, mentre è debole ed affamato, quali sono le tentazioni più ricorrenti nella tua vita? Quali sono le tentazioni più frequenti nelle nostre comunità?
- La tentazione demoniaca tende a «dividere» il Figlio dal Padre: se Gesù avesse accolto l'invito di Satana avrebbe «costruito» una propria divinità escludendo il Padre. Ma Gesù ci dimostra l'unione profonda con il Padre. Guardando la

nostra vita possiamo dire di vivere la tensione verso l'unità? Come costruiamo l'unità nella nostra famiglia, con i nostri vicini, in rapporto alla nostra comunità?

✂ PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

- *fu condotto dallo Spirito nel deserto*
- *esser tentato dal diavolo*
- *ebbe fame; pane-pietre-parola*
- *«Se sei Figlio di Dio»*
- *non di solo pane vivrà l'uomo*
- *non tentare*
- *prostrandoti, mi adorerai*
- *vattene, satana*
- *adora il Signore Dio tuo*
- *il diavolo lo lasciò*
- *gli angeli*

📖 SALMO DI RIFERIMENTO SAL 90

Rileggendo le parole del Salmo, trasforma la lettura del brano evangelico in «preghiera».

- ¹Tu che abiti al riparo dell'Altissimo
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,
²dì al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio, in cui confido».
- ³Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
- ⁴Ti coprirà con le sue penne
sotto le sue ali rifugio troverai.
- ⁵La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno,
- ⁶la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.
- ⁷Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra;
ma nulla ti potrà colpire

5.2. Alzatevi e non temete - II Domenica di Quaresima (Mt 19, 1-9) Anno A

📖 IL TESTO BIBLICO MT 19,1-9

¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: «Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo». ⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. ⁹E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La scena della Trasfigurazione in Mt 17,1-13 va letta in collegamento con la rivelazione sulla via di Cesarea di Filippo (Mt 16,13-20) e l'insegnamento di Gesù rivolto ai discepoli (17,21-28). La scena è posta in stretta relazione all'evento del Getsemani (cf. Mt 26,38-46), dove i discepoli dormono e non riescono a vegliare con il Signore. L'evangelista sottolinea tutta l'inadeguatezza dei tre discepoli (come nel Getsemani), il loro sbalordimento, la loro debolezza nella fede, l'immagine di una comunità che è in difficoltà.
- Gesù prende solo tre discepoli; Pietro, Giacomo e Giovanni (che saranno con lui nel Getsemani) e li conduce sul «monte alto» (il simbolo dell'incontro con il mistero trascendente di Dio). Al v. 2: «fu trasfigurato» (*metemorphōthē*), la sottolineatura del «passivo divino» indica l'opera del Padre nei riguardi di Gesù. Il motivo del «volto» che brilla come il sole e le vesti (rievocazione della teofania dell'AT). L'evangelista sottolinea la centralità del Cristo, tra Mosè ed Elia (legge e profeti). La particolarità narrativa: le vesti sono bianchissime, mentre l'esperienza dei discepoli diventa «oscura». La fatica di «entrare» nel mistero della fede cristologia (i discepoli salgono sul monte, ma nel cuore restano nella valle!).
- Pietro, che aveva compiuto il suo atto di fede nell'episodio di Cesarea di Filippo, ora interviene per chiedere di fare tre tende (il simbolismo della festa delle capanne; l'idea di preservare lo splendore trascendente). L'intervento di Dio nei segni della nuvola (ombra) che avvolge i protagonisti e nelle parole: «questi è il figlio mio, amatissimo, nel quale mi sono compiaciuto». L'invito

finale ad «ascoltare» evoca la teofania del Sinai, dopo la consegna della Legge a Mosè: il popolo è invitato ad ascoltare e a confermare l'alleanza con *Jhwh*. La nuova legge è la stessa persona di Cristo, centro della Bibbia (Mosè ed Elia).

- Gesù incoraggia i tre Apostoli, li conforta e li invita a continuare il cammino verso la valle: il Tabor è solo una tappa del grande ministero che essi dovranno esercitare nella loro vita. Al v. 9: l'ingiunzione del silenzio sull'evento è accompagnata dalla ripetuta e martellante domanda sull'identità di Gesù a cui segue quella sulla figura di Elia: identificato con Giovanni Battista.

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- La Trasfigurazione è il preludio della gloria e un'anticipazione della venuta gloriosa alla fine dei tempi come Re universale ed eterno di Gesù. Dall'analisi del testo emerge come il racconto è tutto orientato alla risurrezione di Gesù. Esso termina con la raccomandazione da parte di Gesù verso i suoi discepoli di mantenere il silenzio (v. 9). La risurrezione, naturalmente, presuppone la morte. Gesù assicura ai suoi discepoli che Egli non vedrà la corruzione del sepolcro perché risorgerà. Li invita, dunque, a non temere quando giungerà l'ora del suo Mistero pasquale, perché Egli entrerà per sempre nella Gloria. La Trasfigurazione è proposta dall'evangelista come un'anticipazione e un preludio della risurrezione.
- Il messaggio principale che emerge dal brano della Trasfigurazione è di confermare la confessione di Cesarea consacrando la rivelazione di Gesù, come Figlio dell'Uomo sofferente e glorioso, che nella propria morte e risurrezione realizza e porta a pienezza tutte le Scritture. La pericope racchiude in sé anche altri significati: rivela la persona di Gesù, Figlio diletto e trascendente, come colui che possiede la gloria stessa di Dio; presenta Gesù e la sua parola come la nuova legge; anticipa e prefigura l'avvenimento pasquale, che, per la via della croce, introdurrà Cristo nella piena manifestazione della sua gloria e della sua dignità filiale; sostiene i discepoli di Cristo nella loro partecipazione al mistero della croce; questo evento ricorda anche a noi cristiani che siamo già incorporati al mistero della Pasqua mediante il Battesimo e che siamo chiamati fin d'ora ad essere sempre più trasfigurati dall'azione del Signore.
- Come gli altri discepoli, essi sono testimoni della missione e del destino di Gesù avendone avuto esperienze particolari: sono testimoni del suo potere sulla morte con il dono della vita alla figlia di Giairo (Mt 9,18-26) e della sua angoscia mortale nel Getsemani, in cui il Messia li invita a vegliare e a pregare insieme a Lui per non cadere in tentazione (26,37). C'è da sottolineare che tra i

- dodici, Pietro riveste un ruolo preminente. Egli è il portavoce del gruppo e ne rappresenta i pensieri e le azioni.
- Elia e Mosè: Secondo la tradizione biblica, questi due grandi testimoni, rappresentano: Elia i profeti e Mosè la legge, entrambi sono anche in stretto rapporto con il monte. Elia fa esperienza con il suo Dio riconoscendolo in modo particolare sul monte Oreb, quando gli si manifesta nel mormorio di un vento leggero; Mosè invece, lo riconosce sul monte Sinai, quando gli vengono consegnate le tavole della legge. Ora sono presenti con Gesù sul monte Tabor.
 - La figura profetica di Elia ha anche una rilevanza escatologica in quanto, come ci descrive il libro dei Re, viene portato in cielo da Dio senza morire. Secondo il profeta Malachia, infatti, sarebbe ritornato prima della fine del mondo. Secondo Malachia, il ritorno di Elia doveva precedere la venuta del grande e terribile giorno del Signore. Come poteva Gesù risorgere dai morti se prima non veniva Elia? Era questa la domanda che rendeva perplessi i discepoli. Gesù insiste sul fatto che la sua passione e la sua morte precederanno la sua risurrezione. Elia è già venuto: l'affermazione indirettamente identifica Elia con Giovanni Battista, quindi egli preannuncia l'apparizione finale di Gesù, il Figlio dell'Uomo. Anche la figura di Mosè è molto importante all'interno di questo scenario che il brano della trasfigurazione ci offre. Infatti, Mosè richiama la figura di Gesù, quando scendendo dal Sinai «*la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui*» (Es 34,29). È la stessa sorte che accade al Messia ed è come se il Cristo con questa manifestazione vuole portare a compimento tutto l'Antico Testamento.
 - In definitiva la Trasfigurazione occupava un posto importante nella vita e nell'insegnamento della Chiesa primitiva. Ne sono testimonianze le narrazioni dettagliate dei Vangeli e il riferimento presente nella seconda lettera di Pietro (2Pt 1,16-18). Per i tre Apostoli il velo era caduto: essi stessi avevano visto ed udito. Proprio questi tre Apostoli sarebbero stati, più tardi, al Getsemani, testimoni della sofferenza di nostro Signore. L'Incarnazione è al centro della dottrina cristiana. Possono esserci molti modi di rispondere a Gesù, ma per la Chiesa uno solo è accettabile. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. La vita cristiana è una contemplazione continua di Gesù Cristo. Nessuna saggezza umana, nessun sapere possono penetrare il mistero della rivelazione. Solo nella preghiera possiamo tendere a Cristo e cominciare a conoscerlo. “È bello per noi stare qui”, esclama Pietro, il quale “non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento”. La fede pone a tacere la paura, soprattutto la paura di aprire la nostra vita a Cristo, senza condizioni. Tale paura, che nasce spesso

dall'eccessivo attaccamento ai beni temporali e dall'ambizione, può impedirci di sentire la voce di Cristo che ci è trasmessa nella Chiesa.

✠ **ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE**

- Salire la montagna implica un'ascesi verso Dio. Come vivo il mio cammino di purificazione e di conversione? La Quaresima è un'opportunità per conoscere il Signore e rimanere con Lui: accolgo nel cuore la sua Parola? Mi rendo disponibile a rivedere la mia vita?
- La conferma della fede di Pietro: Tu sei il Cristo, rappresenta un punto di arrivo ma anche un punto di partenza. Puoi affermare anche tu di aver raggiunto il tuo punto di arrivo nella fede?
- Vivi un equilibrio sano nella tua esperienza religiosa? Come costruire le relazioni con gli altri? Sei capace di collaborare al progetto di Dio?
- C'è nella tua vita un giusto rapporto tra servizio e preghiera, azione e contemplazione?

✠ **PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO**

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

- *li condusse in disparte*
- *un alto monte*
- *fu trasfigurato*
- *il suo volto brillò*
- *Mosè ed Elia*
- *è bello per noi restare qui*
- *una nuvola luminosa*
- *Questi è il Figlio mio prediletto*
- *ascoltatelo*
- *grande timore*
- *alzatevi e non temete*

🕯 **SALMO DI RIFERIMENTO SAL 41**

*Rileggendo le parole del Salmo, trasforma
la lettura del brano evangelico in «preghiera».*

²Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.

³L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?

⁴Le lacrime sono mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».

⁵Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge:
attraverso la folla avanzavo tra i primi
fino alla casa di Dio,

in mezzo ai canti di gioia
di una moltitudine in festa.

⁶Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

⁷In me si abbatte l'anima mia;
perciò di te mi ricordo
dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar.

⁸Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.

⁹Di giorno il Signore mi dona la sua grazia,
di notte per lui innalzo il mio canto:
la mia preghiera al Dio vivente.

5.3. L'acqua viva - III Domenica di Quaresima (Gv 4, 1-26) Anno A

IL TESTO BIBLICO GV 4, 1-26

[...] ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore - gli dice la donna - dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il

Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». [...]

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- In questa pagina si presenta l'incontro tra Gesù e una donna samaritana. Si tratta di una pagina esemplare che ci permette di scrutare il «cuore» e di entrare nel mistero dell'adorazione di Dio e della conversione a Lui. Il simbolo che domina questa scena è il pozzo di Giacobbe, nella località di Sicar (Gv 4,4). L'immagine del pozzo comporta una serie di messaggi e di riferimenti all'Antico Testamento: esso contiene l'acqua e permette la vita ad Agar e a suo figlio Ismaele cacciati da Abramo (Gn 21,19). L'immagine ritorna nel contesto dell'incontro con alcune donne: Isacco incontra Rebecca al pozzo (Gn 24), Giacobbe incontra Rebecca (Gn 29), Mosè conosce le figlie di Raguel presso un pozzo nel paese di Madian. Nel cammino del deserto Dio concede a Mosè e al popolo l'acqua viva e la sicurezza di un pozzo per abbeverare tutta la gente (cf. Nm 21).
- Il motivo del «pozzo» è presente nella vita di numerosi personaggi biblici (Davide e i profeti), così come ritorna nella preghiera salmica di Israele. Nel contesto giovanneo il pozzo diventa lo scenario reale e simbolico del dialogo tra Gesù e la donna, tra la «sete» del Signore e quella della donna. Cerchiamo l'acqua «viva», cioè l'acqua che proviene da una sorgente e che porta la vita. Entriamo anche noi in questo incontro e condividiamo con la Samaritana il desiderio di conoscere il mistero di Dio per adorarlo «in spirito e verità». - Il brano da analizzare si può suddividere in tre grandi scene dettate dagli incontri e dai dialoghi che Gesù ha con i differenti personaggi: la Samaritana, i discepoli e i Samaritani. La sezione si apre con un'introduzione che ha lo scopo di contestualizzare l'avvenimento e si chiude con alcuni versetti di transizione con il brano che segue. Seguiamo la seguente articolazione: vv. 1-7a: introduzione; vv. 7b-26: Gesù incontra la Samaritana; vv. 27-38: Gesù è raggiunto dai discepoli; vv. 39-42: Gesù e i Samaritani; vv. 43-45: transizione. Ogni segmento del dialogo è quindi caratterizzato da voci tematiche e dalla terminologia corrispondenti, che analizzeremo nel paragrafo dedicato all'esegesi.

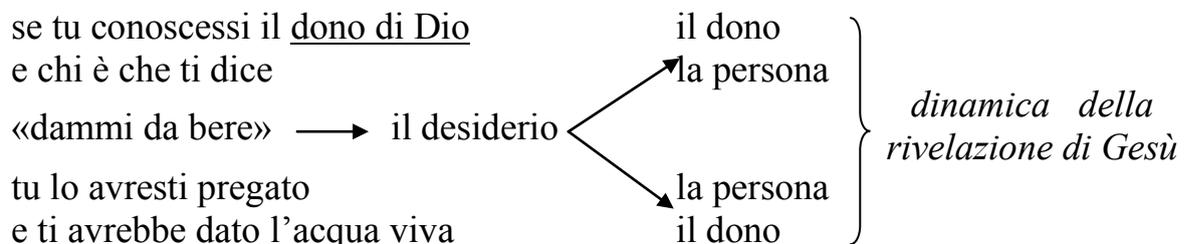
- Si può infine notare, che tra il primo e il secondo quadro, si può individuare una sezione di transizione nei vv. 27-30 in cui c'è l'arrivo dei discepoli e la partenza della Samaritana.

La centralità cristologica di Gv 4

- I dati del testo vanno collocati nella prospettiva della rivelazione della persona di Gesù come «Messia», a partire dal contesto di Gv 2-4, che presenta, dopo la purificazione del tempio, l'incontro con tre personaggi: un Giudeo (Gv 3); una Samaritana (Gv 4); un pagano (Gv 4), che simboleggiano tre tipi di accesso alla fede.

Principali aspetti letterari

- vv. 1-7a: il viaggio di Gesù in Samaria. La Samaria considerata dai Giudei una regione eretica. La stanchezza di Gesù e la presenza del pozzo di Giacobbe. L'evangelista segnala anche l'ora precisa (ora sesta). C'è una corrispondenza simbolica con il Golgota (ora, spassatezza, sete, ecc. cf Gv 19,13s). C'è un sottofondo comune con la storia di alcuni patriarchi (Abramo, Giacobbe, Mosè, ecc.).
- vv. 7b-26: il dialogo con la Samaritana
 - La funzione rivelativa del testo e il dialogo con una «donna» (Samaritana) vv. 7-9
 - La richiesta di Gesù e la sua rivelazione
- v. 10



- Il simbolismo dell'acqua/dono di Dio e l'incomprensione della Samaritana (vv. 11-15).
- L'antitesi tra l'immagine del pozzo (acqua stantia) e quella della sorgente (l'acqua «viva»). L'allusione all'episodio di Gn 26,18-32. Il superamento dell'AT e la centralità del dono di Dio in Cristo («l'acqua che io darò diventerà in lui fonte di acqua zampillante per la vita eterna»).
- Il valore simbolico dell'acqua nel IV Vangelo: Cana/Nicodemo/Betzata/Festa delle Capanne/Cieco nato/la lavanda dei piedi/Ho sete/il costato trafitto.
- v. 15: la richiesta della Samaritana e l'inizio del cammino di fede.
- vv. 16-19: Gesù è «profeta». La vita matrimoniale della donna e la questione religiosa dell'«adorazione sul monte» Garizim (benedizione) ed Ebal (maledizione) (cf. Dt 27,4-8).

- La risposta di Gesù: invito a cambiare prospettiva religiosa. Lo schema rivelatorio:
 - AT → credimi donna [...] viene l'ora [...] né a Gerusalemme, né su questo monte [...].
 - NT →
 - viene l'ora ed è adesso
 - i veri adoratori
 - adoreranno il Padre
 - in spirito e verità
 - il Padre cerca tali adoratori
 - Dio è Spirito
 - e i suoi adoratori
 - devono adorarlo
 - in spirito e verità
- dinamica della vita spirituale
dimensione trinitaria*
- v. 25: La domanda della Samaritana: v. 26: la rivelazione di Gesù. Spirito e verità: «Spirito di verità».
 - vv. 27-38: il dialogo con i discepoli.
 - Due movimenti: i discepoli che ritornano / la donna che lascia la brocca e va ad annunciare il Messia. Vv. 31-34: il cibo di Gesù - la volontà e l'opera del Padre. Vv. 35-38: il simbolismo della «messe» e della mietitura, allude all'evangelizzazione dei popoli lontani (come i Samaritani) e di peccatori (come la donna).
 - vv. 39-42: La fede dei Samaritani.
 - La logica dell'evangelizzazione; il racconto della vita; l'incontro personale con Gesù.
 - v. 42: risposta della fede personale, che annuncia l'apertura del Vangelo verso i popoli lontani. I Samaritani hanno incontrato personalmente il Signore ed hanno creduto per averlo visto direttamente, senza mediazioni.

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- Dopo aver avuto un dialogo di alto tenore teologico con Gesù, la donna intuisce l'identità di Gesù che le si rivela, fino alla vetta dello svelamento della divinità ("Io sono"). Diventa, quindi, ponte di evangelizzazione per il suo popolo, fino a che esso viene condotto alla fede, attraverso l'incontro con Gesù stesso. In questo contesto il dato dei cinque mariti difficilmente ha senso se preso alla lettera (sarebbe più plausibile in quella cultura religiosa il fatto che

- un uomo avesse avuto 5 concubine), mentre assume il suo carattere teologico come discorso simbolico sull'alleanza (e quindi sull'infedeltà-idolatria).
- Gesù va in Samaria, la terra "altra", per affrontare e sanare le antiche divisioni e per integrare nella nuova alleanza non soltanto quelli che non la conoscevano, ma coloro che erano stati infedeli all'antica. Nessuno è e può essere escluso dal regno universalista del Salvatore del mondo. Una donna universalmente rappresenta proprio i disprezzati ed esclusi "altri", non soltanto nell'antico Israele ma anche lungo tutta la storia; ella non soltanto viene inclusa, bensì viene ingaggiata con rispetto, anzi le viene chiesto un dono (acqua) così che possa riceverne uno più grande (acqua viva); le sue legittime domande, anche le sue obiezioni, sono accolte e vi si risponde integralmente.
 - La Samaritana viene resa a pieno diritto partecipe della propagazione del Regno universalista del Salvatore del mondo. L'incontro con Cristo si fa contagioso, diventa testimonianza. Le barriere del giudaismo sono crollate; l'episodio apre all'universalità della Chiesa, per via della conversione dei Samaritani. Inoltre si tratta del primo racconto che prefigura l'universalismo cristiano e la possibilità di conversione dei peccatori e dei pagani al Vangelo.
 - Gesù è definito dai Samaritani "salvatore del mondo": assistiamo ad una escalation nei suoi titoli. *Sōtēr* era un appellativo proprio dei sovrani, dei re, quindi qui troviamo categorie più larghe per la caratterizzazione di Cristo: "L'appellativo «salvatore» dato a Gesù, al termine dell'itinerario di fede, rappresenta il vertice di tutti quelli precedenti: profeta e Cristo. Egli come rivelatore e inviato definitivo di Dio, pur nella continuità delle attese salvifiche della storia ebraica, è destinato all'intera umanità".
 - Segnaliamo gli aspetti centrali della pagina giovannea attraverso i seguenti punti: La rivelazione della persona/missione di Gesù («Chi è Gesù?»): v. 10: «se tu sapessi»/v. 42 («noi sappiamo»). La graduale esperienza della fede della Samaritana: *Gesù è straniero/Gesù è profeta/Gesù è Messia rivelatore/Gesù è salvatore del mondo*. Il dono dell'acqua viva (pozzo/sorgente). Viva: in un doppio senso: che proviene da dentro (interiorizzazione) e che suscita la «vita eterna».
 - La dimensione religiosa dell'uomo non più istituzionalizzata in un luogo e in un tempo e in un gruppo etnico, ma aperta al mistero trinitario e all'eternità. La pagina giovannea è un grande esempio di riscoperta battesimale della fede: un cammino di fede per coloro che sono lontani e che hanno perso il senso di Dio. Si tratta di una esperienza fortemente pedagogica e rappresentativa: **a)** andare verso Gesù con la domanda nel cuore; **b)** incontrare Gesù e lasciarsi stupire dalla sua richiesta; **c)** accogliere il suo messaggio e la sua proposta; **d)**

riscoprire l'amore del Padre e la forza dello Spirito Santo in noi. Da un atteggiamento di costrizione ad uno di attrazione: passare dalla legge dell'AT alla novità del NT. La pagina della Samaritana ci permette di fare un altro passo di conversione nel cammino quaresimale.

✚ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Il simbolo cristologico dell'acqua che disseta: Gesù è l'acqua viva. Stai scoprendo questa esigenza nella tua vita? Chi può rendere piena la tua ricerca di Dio?
- La donna straniera e peccatrice dà il senso della dispersione, del peccato e della fragilità: come vivi le tue fragilità? Cerchi aiuto per uscire fuori dalla schiavitù del peccato? Di cosa senti maggiormente bisogno?
- Il dialogo con Gesù: la donna fa un cammino di ricerca, si apre ad un incontro. Come vivi il tuo incontro con Dio e con la sua Parola?
- La donna lascia la brocca al pozzo e va ad annunciare a tutti il Signore: senti anche tu il bisogno di evangelizzare e testimoniare l'incontro con Colui che ti salva?

✚ PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

- | | |
|--|--|
| - <i>dammi da bere</i> | - <i>questo hai detto il vero</i> |
| - <i>Giudeo</i> | - <i>vedo che tu sei un profeta!</i> |
| - <i>se tu conoscessi il dono di Dio</i> | - <i>su questo monte</i> |
| - <i>ti avrebbe dato acqua viva</i> | - <i>Gerusalemme</i> |
| - <i>da dove prendi dunque quest'acqua viva?</i> | - <i>il Padre</i> |
| - <i>sete</i> | - <i>i veri adoratori</i> |
| - <i>non avrà più sete in eterno</i> | - <i>in spirito e verità</i> |
| - <i>sorgente</i> | - <i>Dio è spirito</i> |
| - <i>dammi quest'acqua</i> | - <i>so che deve venire il Messia, chiamato Cristo</i> |
| - <i>va' a chiamare tuo marito e ritorna qui</i> | - <i>sono io, che parlo con te</i> |
| - <i>io non ho marito</i> | |



SALMO DI RIFERIMENTO SAL 124

*Rileggendo le parole del Salmo, trasforma
la lettura del brano evangelico in «preghiera».*

Se il Signore non fosse stato per noi
– lo dica Israele –
²se il Signore non fosse stato per noi,
quando eravamo assaliti,
³allora ci avrebbero inghiottiti vivi,
quando divampò contro di noi la loro collera.
⁴Allora le acque ci avrebbero travolti,
un torrente ci avrebbe sommersi;
⁵allora ci avrebbero sommersi
acque impetuose.
⁶Sia benedetto il Signore,
che non ci ha consegnati
in preda ai loro denti.
⁷Siamo stati liberati come un passero
dal laccio dei cacciatori:
il laccio si è spezzato
e noi siamo scampati.
⁸Il nostro aiuto è nel nome del Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

5.4. La luce del mondo - IV Domenica di Quaresima (Gv 9, 1-41) - Anno A



IL TESTO BIBLICO GV 9, 1-41

¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In

che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te».

³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane».

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Il Vangelo giovanneo riassume in una scena la grande tematica della «riconciliazione» attraverso la categoria cristologica della «luce del mondo»: si tratta del miracolo della guarigione del cieco nato. Fin dal prologo si afferma che «Dio è vita e luce» (Gv 1,4) e si descrive il contrasto tra la luce e le tenebre. Tale affermazione viene ripresa nel decorso dell'intera narrazione evangelica, che colloca gli oppositori di Gesù tra coloro che rappresentano le tenebre. È chiara la simbologia che sottostà a questa presentazione: il Figlio di Dio rivela di essere la luce del mondo mediante il segno (cosmico) del dono della vista al cieco nato e nello stesso tempo pone in evidenza la gravità del peccato e l'esigenza della riconciliazione e della fede nuova.
- La concentrazione dei verbi vedere/conoscere rende questo brano un testo programmatico della vita spirituale e del messaggio della conversione del cuore. La vicenda del cieco nato, i personaggi che vi intervengono e soprattutto il contrasto tra luce e tenebre permette di comprendere e di interpretare la dimensione esistenziale del «peccato» e la forza della «riconciliazione».
- La dinamica narrativa del brano si articola in alcuni momenti: l'incontro tra Gesù e il cieco nato e la guarigione del cieco (vv. 1-7); la discussione tra i vicini e i conoscenti del miracolato (vv. 8-12); seguono tre interrogatori: i farisei interrogano il cieco sanato (vv. 13-17); i «Giudei» interrogano i genitori (vv. 18-23) e di nuovo l'uomo risanato (vv. 24-34). Il testo si conclude descrivendo il secondo incontro con Gesù, la risposta di fede dell'uomo risanato che diviene discepolo di Gesù e l'ammonizione ai farisei (vv. 35-41).
- Il brano intero è racchiuso dalla grande inclusione formata dal nesso intimo tra «peccato» e «cecità». In Gv 9,1s. questa disgrazia fisica è posta dai discepoli in dipendenza dal peccato, mentre in Gv 9,41 il Signore evidenzia come il peccato è frutto dell'incredulità e della cecità spirituale dei farisei. Questa inclusione indica il messaggio dominante dell'intera pericope: la cecità fisica dell'uomo è posta in antitesi con la cecità spirituale dei Giudei; così mentre il cieco è guarito e riacquista la vista, i Giudei, che ritengono di vedere, vengono

- giudicati ciechi nella loro cecità spirituale, incapaci di «riconoscere» il dono di Dio.
- È utile osservare la rotazione narrativa dei protagonisti intorno a Gesù: nel passo iniziale è Gesù che discute con i suoi discepoli (vv. 1-7), segue il cieco guarito e la folla (vv. 8-12); dal v.13 appaiono i farisei che interrogano sia il cieco che i suoi genitori (vv. 13-34); infine si descrive l'incontro determinante tra Gesù e il cieco e la condanna dei farisei (vv. 35-41). Il racconto propone simbolicamente la dinamica della ricerca e del riconoscimento dell'opera di Dio mediante un discernimento graduale dei personaggi (cieco, genitori, folla, lettore). Il percorso concettuale diventa un vero e proprio atto giudiziale: esso inizia con la considerazione giuridica del peccato secondo l'idea del principio retribuzionista (legalistico), si esplica nella serie di interrogatori e nel giudizio di illiceità del segno compiuto da Gesù e si conclude con la centralità dell'atto di fede e del riconoscimento del Cristo «luce del mondo».
 - La simbologia del segno miracoloso evidenzia ulteriori messaggi teologici: l'azione del Cristo con la saliva e il fango (cf. l'uso della saliva in Mc 7,33; 8,23), sottolineata dall'evangelista ben quattro volte, indica, secondo la casistica ebraica, un'azione proibita nei giorni festivi: Gesù compie un atto che contrasta la legge del riposo sabbatico. L'idea del fango potrebbe avere un valore simbolico in riferimento al modello della creazione, alludendo così all'opera della «nuova creazione» che si compie con l'incarnazione del Figlio di Dio. Il termine Siloe significa «inviato» ed assume nel contesto una forte valenza cristologica: Gesù è l'inviato del Padre nel quale i ciechi riacquistano la vista, mentre i veggenti vengono accecati nella loro incredulità. Dagli interrogatori è possibile constatare come la deposizione del cieco guarito sia semplice e lineare, a differenza dei suoi giudici che di fronte al fatto incontestabile della sua guarigione si dividono e giudicano «peccatore» il Cristo per aver violato il sabato.
 - Dapprima per il cieco Gesù era solo un uomo straordinario, ma dopo essere stato rinnegato dai genitori paurosi e cacciato dalla sinagoga, il cieco guarito diventa discepolo ed insinua la domanda del discepolato anche tra i farisei (Gv 9,27). Il cieco guarito, con la sua graduale apertura alla luce, confessa solennemente la sua fede nell'origine divina del Maestro che gli ha aperto gli occhi. Non solo egli «conosce» perché inizia a vedere, ma vi è un secondo passo decisivo: egli «riconosce» perché inizia a credere (Gv 9,38). Cristo luce del mondo illumina l'uomo nel suo peccato e lo redime. Il messaggio ha una stretta relazione con Gv 3 e il relativo tema del battesimo.

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- Il primo messaggio è dato dal contrasto tra fede ed incredulità. La fede consiste in un processo di illuminazione che nasce dal cuore dell'uomo, mentre l'incredulità fotografa la situazione di «cecità» e di tenebrosità in cui giace l'essere umano che non accoglie la luce. Il brano giovanneo mostra attraverso il suo dinamismo interno l'ostinazione dei farisei, i quali si ritenevano veggenti e guide del popolo di Dio, pur vivendo nelle tenebre dell'incredulità. Ora questa cecità non è riservata ai soli farisei, essa si estende all'uomo di ogni tempo accecato da mode e false sapienze, incapace di schiudersi di fronte al mistero di Dio.
- Cogliamo un tema comune della riflessione umana: il valore teologico della malattia, il problema del senso della sofferenza e il ruolo del principio della retribuzione. Gesù non offre una soluzione definitiva alla domanda dei suoi discepoli, ma indica una strada nuova: nella vita di ogni singolo uomo si realizza la manifestazione dell'opera di Dio. La vicenda del cieco risanato va interpretata anche sotto l'aspetto della ricerca di identità. Il segno della vista implica un bisogno di identità, invocato da tutti gli attori della scena: i discepoli, la folla, i genitori, i farisei.
- La descrizione narrativa dei termini che indicano il campo visivo allude ad un ulteriore aspetto: la capacità del discernimento, del giudizio e della scelta di vita. In questo senso il brano giovanneo risulta efficace nell'evidenziare l'importanza del discernimento che deve nascere da una reale esigenza di ricerca e da un confronto personale ed esistenziale. Il vedere è anzitutto un «vedere dentro» di sé, leggere la propria storia alla luce di un incontro determinante, pervenire ad un giudizio che deve poter coinvolgere «tutto se stessi», la propria vita passata e presente.
- Un elemento determinante è costituito dall'uso della categoria di peccato/peccatore. Il racconto di Gv 9 collega l'immagine della cecità con il tema del peccato (*amartia*) e della rivelazione di Dio. La domanda sul senso del peccato collegato alla cecità trova nella storia di fede dell'uomo risanato una risposta: è Gesù che libera l'uomo dal peccato e lo rende alla vita piena e luminosa, mentre la legge rimane inefficace per la salvezza dell'uomo e si trasforma in strumento di accusa e di condanna per i farisei.
- Il segno cristologico della “luce” rivela la ricchezza delle motivazioni pedagogiche del testo. Essere chiamati a “vivere con tutto se stessi” l'incontro con Cristo richiede un impegno a conoscersi e a lasciarsi illuminare dalla Luce di Dio. Per i credenti si tratta di un forte appello alla responsabilità del

discernimento e della verità, necessario soprattutto nel contesto problematico della realtà odierna della comunicazione. Il riferimento al sacramento della riconciliazione, sempre più necessario per il cammino di ricerca e di accompagnamento, richiede da parte di ciascuno una presa di coscienza del superamento di concezioni legalistiche e dell'assunzione responsabile dell'impegno di riscoprire e di saper vivere l'incontro con il Dio misericordioso che illumina la vita e la strada degli uomini. Sia la dimensione personale che comunitaria della vita cristiana risultano essenzialmente vocazionali. La rivelazione della luce che splende nelle tenebre (Gv 1,5) non è mai indifferente per l'uomo, che è chiamato a prendere posizione di fronte al Cristo.

✚ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- La scena ci fa entrare nel simbolo della cecità e della notte: il cieco di Gerusalemme è l'immagine dell'uomo che soffre nella solitudine e nell'indigenza. È l'immagine dell'uomo del nostro tempo. Quali sono i segni della cecità nel mondo contemporaneo?
- Gesù ricrea l'uomo e lo rinnova aprendolo alla luce: cosa simboleggia la luce?
- La guarigione fisica ha bisogno di un cammino di ricerca. Il cieco comincia il suo cammino e viene messo alla prova. Quali sono le prove della tua vita? Il cieco guarito testimonia la verità dell'opera di Dio nella sua esistenza. Siamo capaci di dare testimonianza anche pagando di persona?

✚ PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

- | | |
|--|---|
| - peccato | - volete forse diventare anche voi
suoi discepoli? |
| - siano manifestate le opere di Dio | - suo discepolo sei tu! |
| - la luce del mondo | - noi siamo discepoli di Mosè! |
| - va' a lavarti nella piscina di Siloe | - proprio questo stupisce |
| - in che modo ti sono stati aperti gli
occhi? | - se costui non venisse da Dio, non
avrebbe potuto far nulla |
| - l'uomo che si chiama Gesù | - lo cacciarono fuori |
| - dov'è costui? | - tu credi nel Figlio dell'uomo? |
| - fango | - lo hai visto: è colui che parla con te |
| - Giudei non credettero | - credo, Signore! |
| - come mai ora ci vede? | - si prostrò dinanzi a lui |
| - chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui
di sé | - il vostro peccato rimane |
| - noi sappiamo | |



SALMO DI RIFERIMENTO SAL 34

*Rileggendo le parole del Salmo, trasforma
la lettura del brano evangelico in «preghiera».*

- ²Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
³Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.
⁴Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
⁵Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
⁶Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
⁷Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

5.5. La Risurrezione di Lazzaro - V Domenica di Quaresima (Gv 11, 17-45) - Anno A

IL TESTO BIBLICO GV 11, 17-45

[...] ¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». ²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. ³²Quando Maria giunse dove si trovava

Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». ³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». ⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La grandiosa narrazione della risurrezione di Lazzaro è posta al culmine dei «segni» che l'evangelista dispone come tappe di graduale rivelazione del mistero di Cristo. Infatti il Vangelo di Giovanni si compone di due parti: la prima è definita «libro dei segni» (Gv 1-12) e la seconda «libro della gloria» (Gv 13-20). L'episodio della risurrezione di Lazzaro completa il percorso simbolico della prima parte del Vangelo.
- Dopo aver presentato Gesù come «acqua viva, pane di vita, luce del mondo, buon pastore», viene narrato l'ultimo grande segno cristologico: Gesù come «resurrezione e vita». Si tratta di una pagina ricca di messaggi e di mistero che sa di paradosso: infatti mentre Gesù riporta alla vita l'amico, Egli stesso va verso la sua morte violenta, secondo la decisione presa dal sinedrio (cf. Gv 11,45-54). Il messaggio della risurrezione della vita pervade questa nostra *Lectio* e deve aiutarci a leggere nella speranza anche le nostre situazioni più difficili.
- L'articolazione del brano si compone di quattro tappe, costruite in una successione drammatica che culmina nell'evento della risurrezione: vv. 1-6 (la malattia di Lazzaro); vv. 7-16 (la morte di Lazzaro); vv. 17-37 (l'incontro tra Gesù e Marta e Maria); vv. 38-44 (la risurrezione di Lazzaro). Nella prima tappa (vv. 1-6) viene annunciata la malattia di Lazzaro, amico di Gesù, per

iniziativa delle due sorelle. Il dialogo sulla malattia di Lazzaro e sul ritorno a Betania permette di comprendere il ruolo dei discepoli e la scelta fatta da Gesù: aiutare i suoi a maturare nella fede. Gesù indugia volutamente, prima di recarsi a Betania (Gv 11,1-6) per indurre a riflettere i suoi discepoli sul mistero della vita e prepararli all'evento della risurrezione.

- Nella seconda tappa (vv. 7-16) Gesù decide di andare in Giudea, mentre i suoi discepoli contrariati gli esprimono il rischio della decisione di esporsi pubblicamente. Nella terza tappa, la più lunga (vv. 17-36), si descrive l'arrivo del Signore a Betania, il dialogo sul mistero della vita e della risurrezione avuto con Marta e l'incontro con Maria. Il dialogo con le due donne è carico di emozione. La prima è Marta che va incontro al Signore, mentre Maria resta a casa (v. 20). La certezza della fede spinge la donna a proclamare la signoria di Gesù e allo stesso tempo ad invocare la vita per il fratello morto (v. 22). Gesù annuncia a Marta la risurrezione (v. 23), non solo quella finale, ma quella presente.
- Nei vv. 25-26 troviamo l'affermazione cristologica centrale: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me non morrà in eterno». Alla domanda di Gesù, Marta risponde prontamente con una splendida dichiarazione di fede: Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo» (v. 27). Il dialogo si conclude per Marta e l'evangelista pone nella scena la sorella Maria, che ripete lo stesso schema narrativo nel dialogo con il Signore. Gesù si commuove profondamente di fronte al sepolcro di Lazzaro. Un'altra sottolineatura è data dalla presenza dei Giudei venuti a consolare le due sorelle, i quali sono testimoni del grande evento.
- Nella quarta tappa (vv. 38-44) si compie il miracolo della risurrezione, preceduto dalla preghiera di Gesù al Padre (vv. 41-42) e seguito dallo stupore e dalla fede di molti testimoni oculari. Lazzaro esce fuori dal sepolcro e questo evento diventa un'anticipazione della Pasqua del Signore.
- La narrazione giovannea si caratterizza per la ricchezza simbolica e la profondità del messaggio spirituale. Facciamo attenzione ai personaggi che ruotano intorno a Gesù. I discepoli con la loro incomprendimento. Il tema della malattia e della morte: Gesù è chiamato a compiere il miracolo della vita e della guarigione.
- Le figure delle due sorelle: Marta, la più intraprendente e Maria, la più contemplativa. Il dialogo con Marta è rivelatore della dinamica della fede: credere significa accogliere il mistero di Cristo che si rivela come Figlio di

Dio. Dopo l'incontro con Maria, che lo riconosce nella fede, gettandosi ai suoi piedi, Gesù si commuove profondamente.

- Il ruolo dei Giudei: prima del miracolo sono critici nei riguardi di Gesù, dopo il miracolo, molti di essi aderiscono alla fede. La relazione con il Padre, datore della vita. La preghiera di Gesù diventa la più eloquente chiave di lettura di questo evento, in quanto costituisce la rivelazione della figliolanza di Gesù e della sua obbedienza alla volontà del Padre. Il simbolismo del sepolcro da cui esce vivo Lazzaro (con le bende), che verrà ripreso nel contesto pasquale: il sepolcro della risurrezione rimasto vuoto, lasciandovi le bende e il sudario.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- Evidenziamo tre messaggi principali che emergono dal testo biblico:
- il tema della malattia e della caducità dell'uomo. Gesù afferma che «questa malattia è per la gloria di Dio» (v. 4). Allo stesso modo il Signore dirà a Marta che se crede vedrà la gloria di Dio (v. 40). In Cristo siamo chiamati a dare un nuovo senso al dolore e alla sofferenza;
- il cammino della fede, simboleggiato variamente dai personaggi che ruotano intorno a Gesù. Gli atteggiamenti della fede sono diversi: i discepoli non comprendono, Marta e Maria accolgono Gesù passando attraverso l'esperienza del dolore, molti dei Giudei presenti lì, dopo aver visto il miracolo, credono. Il brano sottolinea il ruolo della centralità della fede che nasce dall'incontro con il Cristo;
- la rivelazione di Gesù, «resurrezione e vita». La morte riceve nella prospettiva cristiana una nuova decisiva interpretazione: è un passaggio verso la gloria di Dio!
- Non è difficile riflettere e verificare il nostro livello di fede di fronte alle situazioni e alle prove della nostra vita. Disagio, terremoto, lutto, precarietà, sconfitta, sepolcro... Sentiamoci ripetere oggi, cadendo ai piedi di Gesù: Io sono la risurrezione e la vita. A questo tema si può applicare la profezia di Ezechiele, che nella scena di Lazzaro sembra trovare il suo compimento: «Perciò profetizza e annuncia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò. Oracolo del Signore Dio» (Ez 37,12-14).

✚ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- L'esperienza della malattia segna la vita dell'uomo. Quali esperienze di sofferenza hanno segnato la tua vita e come è cambiata?
- La casa di Lazzaro è definita «casa di amicizia». L'amico sincero ti è vicino nel momento della sofferenza: come si può condividere il dolore delle persone amiche? Come possiamo aiutarle?
- Gesù si mette in cammino per incontrare la famiglia nel dolore, mentre i suoi discepoli temono per la vita: quali sono le paure che dobbiamo affrontare quando siamo di fronte al dolore degli altri?
- L'incontro con Marta e Maria implica la preghiera. Crediamo nella potenza della preghiera e dell'intercessione? Sappiamo affidarci nel momento di prova al Signore con la forza interiore della preghiera e sappiamo affidarla alla comunità cristiana?
- La morte è vinta dalla potenza della vita: la risurrezione di Lazzaro è l'anticipazione dell'evento della risurrezione di Cristo. Come ti prepari a vivere la Pasqua? Quali sono i segni di vita e di morte della nostra cultura?

✚ PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

- *Lazzaro*
- *quattro giorni*
- *sepolcro*
- *Marta gli andò incontro*
- *Maria stava seduta in casa*
- *mio fratello*
- *tu chiederai a Dio*
- *tuo fratello risorgerà*
- *Io sono la risurrezione e la vita*
- *io credo*
- *tu sei il Cristo*
- *colui che viene nel mondo*
- *il Maestro è qui e ti chiama*
- *consolarla*
- *Gesù si commosse*
- *dove lo avete posto?*
- *Gesù scoppiò in pianto*
- *guarda come lo amava!*
- *togliete la pietra!*
- *se crederai, vedrai la gloria di Dio?*
- *Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato*
- *Lazzaro, vieni fuori!*
- *liberatelo e lasciatelo andare*



SALMO DI RIFERIMENTO SAL 126

*Rileggendo le parole del Salmo, trasforma
la lettura del brano evangelico in «preghiera».*

Quando il Signore ristabili la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
²Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.
Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
³Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.
⁴Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
⁵Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.
⁶Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

6. INDICE

1. Collaboratori e Missionari	2
1.1. Il consiglio di Ietro a Mosé	2
1.2. Gesù e i 72 discepoli	3
2. Il volto di Cristo nel volto degli altri	5
2.1. Il Volto di Cristo	5
2.2. Volto di Misericordia	7
2.3. Di sabato nella sinagoga	8
2.4. Nell'«oggi» della storia.....	9
3. Papa Francesco: vedere, giudicare e agire da discepoli missionari.....	12
3.1. La ideologizzazione del messaggio evangelico	12
3.1.1. I discepoli missionari	13
3.2. Azione di grazie a Dio	14
3.3. La gioia di essere discepoli e missionari di Gesù Cristo.....	15
3.4. La Chiesa ha la missione di evangelizzare.....	16
4. La Didachè.....	21
Dottrina dei Dodici Apostoli.....	21
Capitolo 1	21
Capitolo 2.....	22
Capitolo 3.....	22
Capitolo 4.....	23
Capitolo 5.....	24

Capitolo 6.....	24
Capitolo 7.....	24
Capitolo 8.....	25
Capitolo 9.....	25
Capitolo 10.....	25
Capitolo 11.....	26
Capitolo 12.....	27
Capitolo 13.....	27
Capitolo 14.....	27
Capitolo 15.....	28
Capitolo 16.....	28
5. Appendice	28
5.1. Non di solo pane - I Domenica di Quaresima (Mt 4, 1-11) Anno A	29
5.2. Alzatevi e non temete - II Domenica di Quaresima (Mt 19, 1-9) Anno A	33
5.3. L'acqua viva - III Domenica di Quaresima (Gv 4, 1-26) Anno A.....	38
5.4. La luce del mondo - IV Domenica di Quaresima (Gv 9, 1-41) - Anno A	44
5.5. La Risurrezione di Lazzaro - V Domenica di Quaresima (Gv 11, 17-45) - Anno A.....	50
6. Indice.....	55